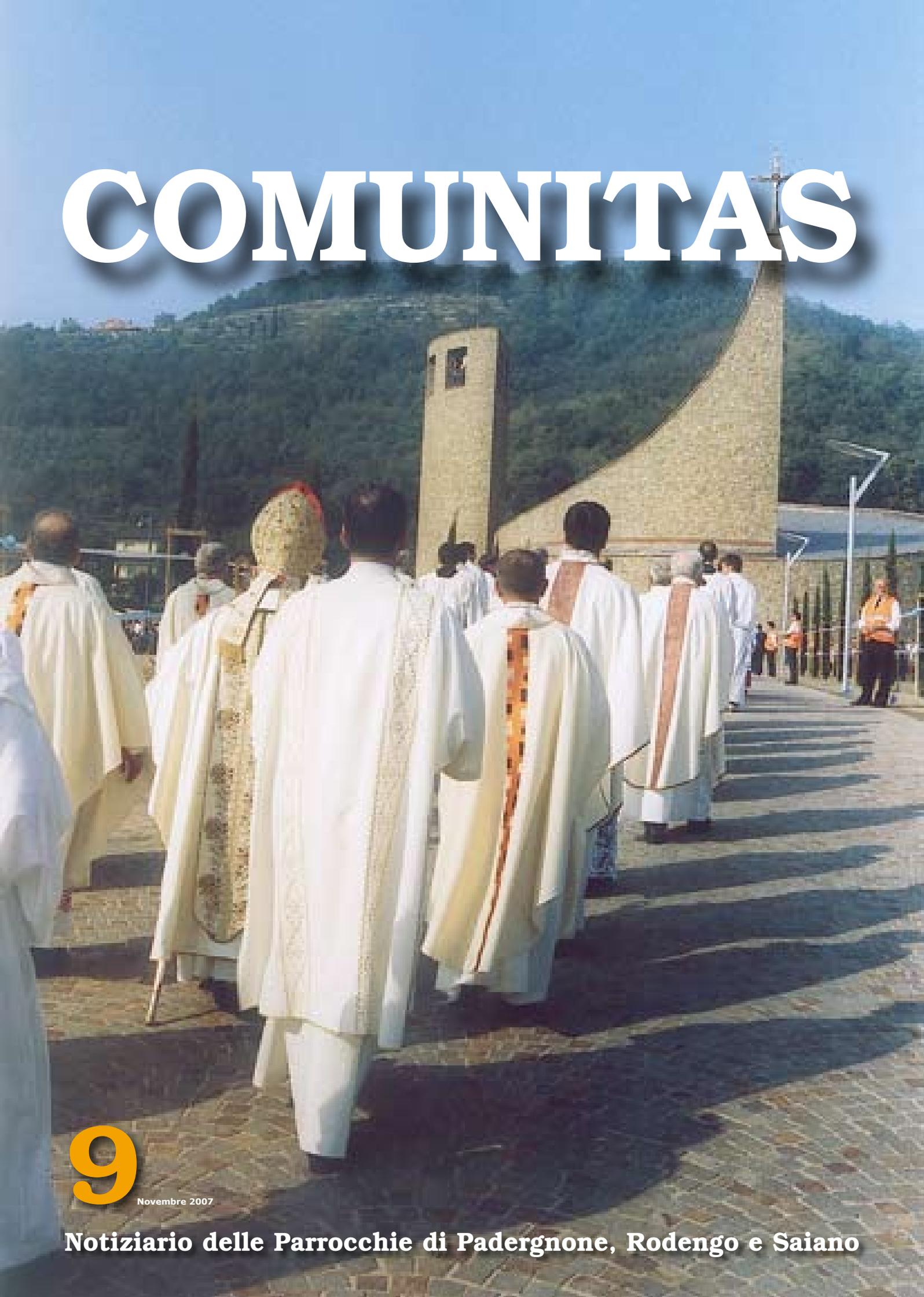


# COMUNITAS



9

Novembre 2007

Notiziario delle Parrocchie di Padergnone, Rodengo e Saiano

# La vita liturgica della comunità cristiana

**N**ell'imminenza della conclusione del proprio mandato il Vescovo di Brescia mons. Giulio Sanguineti ha inviato ai fedeli della Chiesa bresciana una lettera nella quale viene offerto un indirizzo pastorale «su cui far convergere la riflessione e la vita dell'intera comunità diocesana per l'anno 2007-2008». L'intento, come scrive mons. Sanguineti, è quello di «far sì che il nuovo Vescovo, arrivando, possa trovare una Chiesa che non solo sta realizzando, con fatica e promettente impegno, la scelta fondamentale della "nuova evangelizzazione a partire dagli adulti", ma che ha anche il coraggio di precisare ogni anno un qualche aspetto di quella scelta, per dare ad essa maggiore concretezza e crearvi attorno la convergenza di una comunità cristiana che cammina insieme col proprio Vescovo».

L'indirizzo è stato vagliato in un incontro con il Consiglio presbiterale e

il Consiglio presbiterale della diocesi dove, nella prospettiva del cambio del Vescovo, è emersa l'opportunità di porre l'attenzione sulla Esortazione postsinodale sull'Eucaristia e sul Direttorio per i sacramenti. Il terzo tema proposto era il rinnovamento della pastorale degli adolescenti «richiesto oltretutto come completamento della riforma del cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli». A questo riguardo mons. Sanguineti nella lettera esorta «le comunità cristiane a non interrompere, ma continuare con coraggio e pazienza la preziosa e difficile opera di educazione cristiana degli adolescenti». Contemporaneamente, invita gli Uffici di Curia, coordinati tra loro, «a perfezionare la bozza delle "Linee per un progetto di pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti" e a pensare, nel frattempo, anche a possibili percorsi di formazione dei loro educatori».

Il documento si concentra dunque sull'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI e sul Direttorio per la celebrazione e la pastorale dei sacramenti nella diocesi di Brescia, emanato con decreto il 5 aprile 2007.

Nel primo capitoletto, parlando della vita liturgica, mons. Sanguineti precisa che essa «non esclude, anzi sollecita la scelta prioritaria della evangelizzazione». «L'insistenza sulla vita liturgica - scrive il Vescovo - non vuole essere un invito ad interrompere lo sforzo per l'evangelizzazione specialmente dei genitori, della famiglia e, più in generale, degli adulti, siano essi italiani o immigrati; intende essere piuttosto un richiamo al fatto che una efficace evangelizzazione deve portare, progressivamente, all'incontro con Cristo nella Santa Liturgia». Esorta inoltre le comunità e i presbiteri a far sì che la

**Da Domenica  
14 ottobre  
mons. Luciano  
Monari  
è il nuovo  
Vescovo  
di Brescia.  
Pubblichiamo  
il testo  
della lettera inviata  
da mons. Monari  
alla Chiesa  
bresciana**

*Con gioia e riconoscenza ho accettato la nomina del Papa a vescovo della Chiesa bresciana. Ora prego il Signore che mi aiuti a vivere questa scelta come atto di amore. Amore a Lui, anzitutto, perché il servizio pastorale nasce sempre dall'amore concreto per Gesù. Con le parole di Pietro gli dico: "Signore, tu sai tutto; tu sai che, nonostante le mie debolezze, e forse ancor più proprio per queste, ti amo". Mi doni il Signore di vivere il ministero pastorale in piena obbedienza a Lui: "Pasci i miei agnelli... le mie pecore." So bene che la Chiesa bresciana appartiene al Signore; che Lui è il vero e unico pastore perché ha dato la vita per le sue pecore: di Lui desidero solo essere un piccolo segno trasparente poiché vengo non per realizzare un mio progetto, ma come mandato.*

*Nello stesso tempo chiedo al Signore che mi doni un autentico amore per*

*ciascuno di voi, fratelli carissimi, presbiteri, diaconi, religiosi, laici tutti, un amore che sia pronto a servire senza recriminazioni e senza rimpianti. Ripeto con convinzione le parole di san Paolo ai Corinzi: "Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, poiché nella fede voi siete già saldi." (2Cor 1,24) Proprio così. Il Signore mi ha reso partecipe della sua gioia e mi manda per confermare in tutti voi, fratelli carissimi, la consolazione e la speranza che vengono dal suo amore. Ne abbiamo un bisogno immenso. Nonostante le apparenze, infatti, fatichiamo anche solo a comprendere che cosa sia la gioia e dove la si possa davvero trovare. Inseguiamo chimere, sogniamo piaceri senza limiti, poi si troviamo ad aver bisogno di anestetici che tradiscono la nostra tristezza. Vorrei, fratelli carissimi, cercare insieme con*

Celebrazione Eucaristica domenicale diventi sempre di più «un'azione comunitaria, caratterizzata da autentica partecipazione, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana». Il Vescovo sottolinea anche il valore della scelta della diocesi di Brescia di collegare in una medesima celebrazione, «il conferimento della santa Cresima ai fanciulli con il loro accesso, per la prima volta completo, all'Eucaristia, pienezza e compimento dell'iniziazione cristiana», che è in sintonia con l'impegno chiesto dal Papa nella Sacramentum Caritatis «di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana».

Nel secondo capitolo richiamando i compiti principali del Vescovo, che è «guida autorevole della comunità cristiana e "custode di tutta la vita liturgica"», mons. Sanguineti ricorda l'importanza del nuovo Direttorio per la celebrazione e la pastorale dei sacramenti nella diocesi di Brescia, in vista di una «prassi celebrativa davvero evangelizzante» e della crescita della comunione ecclesiale con Cristo. Poi, con tono più personale, conclude ringraziando i sacerdoti: «Cari presbiteri - scrive - giunto al termine

del mio ministero episcopale in terra bresciana, desidero ringraziarvi per la vostra generosa collaborazione. Voi avete condiviso con me, più di tutti, la fatica di intraprendere tentativi e cammini nuovi di evangelizzazione. Vi ringrazio di cuore. Ringrazio anche coloro che, pur senza condividere a pieno alcune mie scelte pastorali, hanno obbedito e non hanno remato contro. Vi esorto, in vista del nuovo Vescovo, con le parole del Concilio: «Siate uniti al vostro Vescovo con sincera carità e obbedienza». Questa unità è particolarmente necessaria ai nostri giorni, dato che oggi, per diversi motivi, le iniziative apostoliche debbono non solo rivestire forme molteplici, ma anche trascendere i limiti delle singole parrocchie».

Alla fine della lettera mons. Sanguineti offre alcuni suggerimenti per far sì che il tema, Vita liturgica della comunità cristiana e ministero episcopale, possa diventare, nella misura del possibile, un programma di lavoro e di riflessione per la Chiesa diocesana.

Concretamente esorta a puntare, anche attraverso i bollettini parrocchiali, sulla divulgazione, la lettura e l'approfondimento di alcuni documenti ecclesiali. In particolare raccomanda due testi del Vaticano II: la Costituzione

ne sulla Sacra Liturgia Sacrosantum Concilium e la Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium, con speciale attenzione al terzo capitolo su "la costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare l'episcopato". Poi esorta ad approfondire l'Esortazione apostolica Sacramentum Caritatis e a leggere e a far diventare oggetto di costante riferimento il Direttorio per la celebrazione e la pastorale dei sacramenti nella Diocesi di Brescia.

Ora che il nuovo anno pastorale è iniziato e ci stiamo immergendo nel pieno dell'attività pastorale, noi Sacerdoti delle comunità di Rodengo, Saiano e Padergnone, invitiamo tutti i fedeli a prendere sul serio il cammino del nuovo Anno Pastorale. L'ingresso a Brescia del nuovo Vescovo Luciano, sia un forte stimolo a considerare il cammino dell'intera Comunità Diocesana e a vivere in Parrocchia la propria appartenenza a Cristo per una vera testimonianza ad una Evangelizzazione costante ed efficace.

Auguriamo a tutti un Buon Anno Pastorale nel segno della collaborazione e della condivisione in Cristo per la crescita nella fede di ogni singolo cristiano e di ogni comunità parrocchiale.

**I vostri Parroci**

*voi la gioia che viene non dal possesso di molte cose, non dalla conquista di posti di prestigio, ma dalla costruzione di relazioni rispettose, amicali, fraterne secondo la logica del vangelo. Se Gesù ha ragione, infatti, la gioia non sta nel liberarsi da tutti i pesi, ma nel portare i pesi gli uni degli altri, nel vivere gli uni per gli altri.*

*Lascio una Chiesa alla quale sono immensamente affezionato: la chiesa piacentina-bobbiese mi ha accolto con grande disponibilità dodici anni fa e mi ha insegnato con pazienza a essere vescovo. Le sono grato e porto nel mio cuore una memoria incancellabile dei volti, delle persone, delle esperienze vissute. Vengo a una Chiesa per me nuova, che conosco però come Chiesa di grande tradizione cristiana, la chiesa di Paolo VI. Sono consapevole dei limiti che porto con me e vengo quindi con un po' di timore. Ma vengo con grande liber-*

*tà; non ho fatto nulla per avere questo servizio e posso quindi fare appello alla fedeltà del Signore; lui mi manda e sarà lui a guidarmi e a sostenermi. Mi affido alla vostra preghiera e alla vostra bontà. In particolare saluto con affetto mons. Sanguineti che in questi anni ha servito la diocesi con tutto il suo amore e la sua testimonianza di fede. Saluto mons. Beschi, vescovo ausiliare: dovrà proprio aiutarmi a conoscere la Chiesa bresciana. Saluto con rispetto grande il presbiterio, i diaconi, i religiosi e le religiose; so che l'efficacia del mio ministero dipende soprattutto da loro. Dio ci benedica e ci doni coraggio nel cammino non facile ma entusiasmante che abbiamo davanti.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi!"*

**Mons. Luciano Monari**  
Piacenza, 19 luglio 2007



# Anno pastorale 2007-2008

## Calendario delle iniziative interparrocchiali

### Novembre 2007

#### Lunedì 12

Inizia la settimana vocazionale

#### Mercoledì 14

*ore 20.30:*

Incontro di preghiera vocazionale presso la Chiesa di Padergnone

#### Domenica 18

Giornata del seminario

#### Martedì 27

*ore 20.30:* Incontro zonale per la formazione dei catechisti a Padergnone

### Dicembre 2007

#### Domenica 02

*ore 14.30-18.00:* Ritiro per catechisti e collaboratori al cenacolo francescano di Ome

#### Lunedì 03

*ore 20.30:* Catechesi per adulti a Padergnone con don Carlo Bresciani

#### Lunedì 10

*ore 20.30:* Catechesi per adulti a Padergnone con don Carlo Bresciani

#### Giovedì 20

*ore 17.00:* Confessioni interparrocchiali per cresimandi a Rodengo

#### Venerdì 21

*ore 20.30:* Confessioni interparrocchiali per adulti a Rodengo

### Marzo 2008

#### Lunedì 03

*ore 20.30:* Catechesi per adulti a Padergnone con don Carlo Bresciani

#### Lunedì 10

*ore 20.30:* Catechesi per adulti a Padergnone con don Carlo Bresciani

#### Venerdì 14

Roma express: i cresimandi dal Papa

#### Sabato 15

Roma express: i cresimandi dal Papa

#### Domenica 16

Roma express: i cresimandi dal Papa

#### Martedì 18

*ore 20.00:* Via Crucis interparrocchiale al Calvario

#### Mercoledì 19

*ore 20.30* Confessioni interparrocchiali adulti a Rodengo

### Aprile 2008

#### Venerdì 04

*ore 20.30:* a Padergnone confessione dei genitori e padrini dei cresimandi.

I ragazzi si riuniscono in oratorio a Padergnone

#### domenica 06

SS. Cresime - Terza di Pasqua

#### domenica 13

PLIC interparrocchiale terzo anno Quarta di Pasqua

#### martedì 22

*ore 20.30:* Incontro di formazione zonale per catechisti a Padergnone





# Il progetto diventa realtà

Consegnata alla storia e alla Comunità di Padergnone  
la prima chiesa del millennio

Era il primo maggio del 1969 e Don Ernesto Bozzoni, allora Curato a Rodengo e Rettore della Chiesetta di S. Rocco, riceveva il titolo di Parroco di quella che era diventata la Parrocchia di S. Rocco a Padergnone di Rodengo Saiano. Solo quattro anni dopo, nella primavera del 1973, Don Ernesto decise, con sorprendente preveggenza, di acquistare il terreno collocato al centro della piccola frazione quasi intuendo che in questa zona, un giorno, ci sarebbe stato bisogno di una nuova chiesa. La famiglia che cedette il terreno ad un prezzo di particolare favore, lo fece alla condizione che fosse utilizzato solo per la costruzione della Chiesa. Passarono gli anni e Don Ernesto, raggiunti i limiti d'età (75 anni), si ritirò per il meritato riposo nella sua parrocchia d'origine a Gambara.

Il successore, Don Eugenio Panelli, portò un'ondata di novità, concentrando l'attenzione della comunità parrocchiale sulla costruzione dell'Oratorio. A Don Eugenio, succedette il sottoscritto che trovò una comunità carica di impegno nel volontariato ed in forte espansione. L'arrivo di famiglie giovani e la nascita di tanti bambini ha fatto aumentare considerevolmente la comunità cristiana. Si inizia a prendere in considerazione la possibilità di costruire la nuova Chiesa.

Si convoca un'assemblea con la presenza di un'alta percentuale delle famiglie e si trova il consenso unanime dei partecipanti.

L'architetto Fabrizio Viola, da me conosciuto nel tempo del servizio come vicario parrocchiale a Palazzolo/Oglio, inizia a mettere sulla carta il progetto. La Provvidenza, che guida i passi di coloro che in essa pongono la

fiducia, ha fatto in modo che sul cammino del progetto si inserisse, quasi per caso, il carissimo Mons. Ivo Panteghini che, con la sua esperienza nel campo artistico e la sua sensibilità liturgica ci aiutasse a stendere un progetto che traducesse concretamente il titolo a cui, con la Comunità Parrocchiale, avevo deciso di dedicare la nuova chiesa: "Cristo Risorto".

Le ispirate idee di Panteghini e la bravura del Viola hanno permesso di portare a compimento il grande progetto da consegnare alle commissioni competenti per l'approvazione.

L'ufficio della curia di Brescia, dopo attento esame, dà la sua approvazione. Si inoltra la pratica alla CEI, all'ufficio per gli edifici di culto. Il progetto viene approvato e finanziato per 1/6 del suo costo complessivo. Viene costituita una piccola commissione, 6 persone in tutto, per seguire da vicino il curriculum a cui è sottoposto il progetto e pure la scelta delle ditte per dare il via all'appalto della nuova costruzione.

Ottenuta l'approvazione, bisognava trovare il danaro per poter partire con un certo agio. La Provvidenza, ancora una volta mi ha fatto incontrare persone generose e disponibili che hanno contribuito al finanziamento del progetto. Evito di proposito il nome degli sponsor perché, cristianamente è più corretto fare in modo che "l'offerta resti nel segreto e il Padre, che vede nel segreto, elargisca la sua ricompensa". A loro il grazie sentito e la riconoscenza della comunità intera.

Il grazie riconoscente anche al Credito Cooperativo di Pompiano e Franciacorta per averci donato tutto l'arredo del Presbiterio (Altare - ambo-

ne - sede del sacerdote e ministranti - via crucis); questa attenzione ci ha permesso di poter completare dignitosamente lo spazio più importante della chiesa stessa.

La Comunità Parrocchiale, molte famiglie per prime e i gruppi in seguito hanno messo a fuoco iniziative e proposte che, oltre alla capacità di aggregare la comunità ha dato anche frutti dal punto di vista economico, permettendo di contribuire all'edificazione della Chiesa.

Devo esprimere molta riconoscenza al volontariato parrocchiale che, da tanti anni nel silenzio e con umiltà, lavora per l'animazione della vita parrocchiale e, soprattutto nella pizzeria dell'oratorio, ha portato alla parrocchia un buon contributo economico investito per la nuova chiesa.

Molta riconoscenza anche alle tante persone che hanno accompagnato quotidianamente la realizzazione della chiesa con la preghiera e l'offerta al Signore di ogni sofferenza e sacrificio.

È merito del Sig. Pasta Luigi, membro del Consiglio per gli affari economici e segretario della parrocchia, se si è potuto mantenere sempre sotto controllo la situazione economica. Con la sua capacità e la saggezza acquisita negli anni di lavoro, ha saputo consigliare e molte volte guidare la mano nelle spese, evitando gli sprechi che sempre sono fuori posto per chi amministra il danaro di una comunità. Il primo maggio del 2005, esattamente 36 anni dopo l'erezione della comunità di Padergnone a parrocchia; e 32 dall'acquisto dell'area, il Parroco Don G. Pietro Forbice, al termine della celebrazione della Messa di Prima Comunione, con tutti i presenti (600



# Una chiesa tra simbolo e catechesi

persone circa), benedice il cantiere in allestimento.

I lavori iniziano il 16 maggio 2005 alle ore 7.00.

La ditta Regalini di Gussago, dà inizio concretamente alla costruzione della nuova chiesa di Padergnone.

Sia l'impresa edile come tutte le ditte che hanno contribuito alla costruzione, hanno dimostrato una grande capacità ed una seria professionalità.

Come Parroco, credo di aver vissuto in questi anni i momenti più emozionanti ed entusiasmanti che hanno segnato il cammino della cara comunità padergnonese che si è posta come obiettivo la realizzazione di una "Chiesa viva", fatta di cuori capaci di condividere il cammino della salvezza alla luce della speranza.

Credo pure che nella scelta del titolo di questa chiesa, la mia comunità abbia voluto affidare al nuovo millennio un messaggio di speranza. Sì, proprio perché la chiesa celebra la Risurrezione come il centro e il cuore dell'anno liturgico e anche perché la storia dell'uomo e dell'umanità è intrisa di Pasqua e respira la speranza della Risurrezione.

Il Risorto è la leva della storia, incuneata da Dio al centro del divenire umano. Il punto d'appoggio è la vittoria di Cristo sulla morte, scacco di tutte le conquiste, enigma insuperabile per l'uomo alla ricerca del suo significato.

La nostra comunità che sceglie di dedicare il nuovo tempio a Cristo Risorto, fondamentalmente vuole testimoniare, all'inizio del terzo millennio, questa speranza.

In un mondo che sembra aver perduto le radici delle sue origini, la sapiente comprensione della storia e del presente, il significato della fine e del fine, la nostra comunità parrocchiale pone nel destino di Cristo la comprensione della propria storia e la testimonianza alle giovani generazioni del cammino che necessariamente dobbiamo intraprendere per ripartire da dove Dio, con la Risurrezione di Cristo, ha cambiato le sorti del mondo e dell'uomo.

**Il Parroco Don G. Pietro Forbice**

Costruire una chiesa, è lapalissiano, non è impresa facile. Si costruisce guardando ad un passato ricco di suggestioni ed esperienze, si costruisce per l'oggi pensando al futuro, si costruisce per un popolo, si costruisce per Dio. Anche il descriverne in breve vicende, uomini e simboli, non è impresa da poco, chiedo venia quindi se in qualche modo sarò quasi costretto ad un linguaggio tecnico, se non addirittura oscuro.

La chiesa di Padergnone, è il risultato di una lunga e paziente "ruminatio", tra la committenza, il parroco don Gian Pietro Forbice, il progettista l'architetto Fabrizio Viola e l'esperto d'arte e liturgia Mons. Ivo Panteghini.

All'inizio l'unica cosa certa fu il titolo che il tempio avrebbe assunto: dedicato a Cristo Risorto. Partendo proprio da questo titolo nacque l'idea della struttura: una chiesa a pianta circolare, come tutte le chiese dedicate all'Anastasis, caratterizzata, tuttavia da un movimento ascensionale che evocasse quel cero che viene innalzato nel buio della notte di Pasqua, simbolo di Cristo illuminante e della sua vittoria.

La pianta è, dunque, circolare ma assume un andamento a spirale avente come fulcro ideale l'altare e come culmine una croce fiammeggiante. L'aula è definita da murate in conci di medolo, non perfettamente coincidenti: esse vogliono significare l'incontro, l'abbraccio tra Cristo e il suo popolo. La parete del Cristo è in muratura mista, percorsa da file di mattoni, evocanti la duplice natura del Figlio di Dio. Nel mezzo della parete del popolo, si apre l'angusta porta

"della penitenza", chiusa da un'unica lastra di ferro su cui stanno, come delle ferite, croci e tagli verticali.

L'ingresso principale è segnato da uno splendido portone di bronzo, opera di F. Severino che con tratti scarni ed essenziali ha tradotto la terrena ed apocalittica lotta tra bene e male. Sempre di Severino è l'acquasantiera in cotto, il cui bacile sembra schiacciare il demone del dubbio. L'interno è dominato dalla gigantesca statua del Cristo Risorto, opera di Poli, cui fa da sfondo una gran vetrata i cui colori rimandano ai quattro elementi universali: terra, aria, fuoco ed acqua. Cristo risorto e vivente è così proclamato Signore ed "Epaphax" dell'universo e della storia. L'attenzione di chi entra è immediatamente convogliata - attraverso una fascia centrale di marmo bianco che spicca sul rosso del cotto del pavimento - verso il presbiterio inserito nella pianta circolare dell'aula è tuttavia distinto da essa attraverso tre gradini ed inquadrato da tre grandi quinte marmoree. Esse si presentano ad un'attenta osservazione, costruite con differenti tecniche, dal muro compatto e non fugato, alla parte lucida e levigata. Vi si è voluto celare il nome di Dio così come rivelato da Es. 3,14: un Dio trascendente (parete monolitica), tuttavia rivelatosi (parete fugata), poiché presente nella storia e trasparente all'uomo di fede (parete lucida). L'altare su disegno di Fabrizio Viola, è in travertino giallo e bianco, ricorda la "pietra rotolata" del sepolcro di Cristo, mentre le piaghe del risorto, scolpite su tre lati, n'accentuano la simbolicità più profonda: esso è allegoria di Cri-

sto, sacerdote, vittima e altare del suo stesso sacrificio. La massiccia mensa, sempre in travertino, è stata trattata con mastice rosso, così da ricordare la pietra dell'unzione, striata dal sangue del Paziente e dalle lacrime della Vergine; nel mezzo vi è un opercolo che accoglie un'antica reliquia della vera croce, dono prezioso della Signora Ester, moglie del filosofo Emmanuele Severino.

Sulla destra dell'altare si erge la monumentale croce astile, in bronzo, sempre opera di Severino. L'artista si è lasciato contaminare da modelli cari all'alto medioevo, costruendo una croce a bracci patenti, adorna di clipei con le "sette parole" del Cristo crocefisso, mentre sul retro sta uno splendido agnello giudicante, contornato da clipei con le 7 opere di misericordia. Il tutto è posto su un articolato basamento in cui una colonna salomonica funge da supporto ad un dado ed ad un globo in cui è celato il teschio di Adamo.

L'ambone, anch'esso del Viola, è modulato sull'idea stessa della Parola che vi si proclama: ricorda un libro aperto, trafitto dalla spada "che penetra fino alla giuntura d'ossa e midolla" (Eb. 4,11), e che lo ripartisce nelle due valve, quella d'Antico e del Nuovo Testamento; una è grezza, mentre l'altra è levigata, poiché il Nuovo è perfezione del Vecchio. In lettere dorate corre la scritta del prologo giovanneo "La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv. 1,17). Il tabernacolo si apre nel mezzo della quinta "della trasparenza", esso ospita Colui che è nascosto eppur vi-

vente "nei sacri veli". La porticola, uscita da sapiente cesello del valtriumplino R. Sanzogni, in argento massiccio ha richiami medioevali nella struttura "a grata" nelle cui maglie sono state inserite placchette in oro con la scritta greca "Eni Christos" - qui è Cristo -, trasposizione e variazione di quel grafito che ha permesso l'identificazione della tomba di Pietro nelle fondamenta della basilica vaticana "Eni Petros". Castoni di labradorite bianca, dai toni cangianti e perlacci impregiosiscono ulteriormente il manufatto e alludono velatamente al "Panis angelorum". L'interno del tabernacolo è decorato da tessere musive in oro e lapislazzuli appositamente commissionate a Murano; al centro sta una perla mabè, richiamo alle parabole in cui Cristo stesso ed il suo Regno sono definiti la perla preziosa, il tesoro nascosto (Mt 13, 44 e ss.). La cappella del battistero si apre in prossimità dell'ingresso, ed è creata dallo scarto dimensionale tra la parete del Cristo e quella della comunità. Il fonte battesimale, ricavato da un monolite in travertino giallo, simbolo della luce, è opera del giovane e promettente scultore trentino F. Senoner. Egli vi ha scolpito un semplice ed essenziale disegno a spirale, quasi un rimando al DNA, quindi ad una nuova vita. Si è conservata l'antica vasca battesimale poichè, ad essa è legata la storia della comunità, in essa sono state battezzate le generazioni passate, la presente e in essa rinasceranno quelle future. Tuttavia nella vasca, quasi a risacralizzarla, è stata innestata una pietra proveniente

"ex loco baptismatis Salvatoris". Volutamente non si è appesantita la parete di fondo, in conci di medolo - fatta di "pietre vive e scelte" (1 Pt. 2, 4 e ss.) -, se non con l'inserimento di un blocco di porfido rosso segnato dalla figura del pesce, rimando a Cristo pietra angolare su cui si edifica la sua Chiesa. Imponente ed incumbente sulla cappella battesimale sta un cero pasquale, opera in smalti e pietre di Padre A. Pavesi, esso diviene così elemento essenziale dell'arredo della cappella battesimale, complemento liturgico e simbolico del fonte. Sempre di Senoner è la statua lignea e dorata della Madonna, l'artista ha creato una nuova icona di Maria, essa è la Madonna dell'alba di Pasqua, la Vergine dell'ottavo giorno, la Madre della speranza. Le tavole in cotto della via crucis sono opera di Rivadossi, così come dalla sua falegnameria escono i banchi arcuati e le sedi del celebrante e dei ministri.

Il discorso artistico e simbolico, di questa prima chiesa bresciana del nuovo millennio, potrebbe continuare ed approfondirsi.

Ci si contenta di concludere citando, per i cultori del latino, il testo della lapide di consacrazione, ubicata nel vestibolo ed adorna delle medaglie pontificali di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e dell'episcopato di Mons. Sanguineti. Essa tramanda ai posteri date, intenzioni e uomini che hanno concorso all'edificazione di questo nuovo tempio della Franciacorta estrema, monumento al Vivente ed ai Santificati.

**Mons. Ivo Panteghini**

A.M.D.G.

HOC TEMPLUM  
SICUT FULGENTEM IGNEM  
VICTORIOSAM CRUCEM ELEVANS  
IMMORTALIS DEI PATRIS GLORIAE  
ET COAETERNO DE VIRGINE NATO  
RESURRECTO AC VIVENTI FILIO DICATUM  
AB ANNO MMV AD ANNUM MMVII  
INTRA MORTALIUM AEDES AEDIFICATUM FUIT

A.PR.M.

DIEM IX KAL. OCT. ANNO MMVII A.V.P.  
TERTIO PPAE BENEDICTI XVI  
IULIUS SANGUINETI ANTISTES BRIXIANUS  
EPISCOPATUM SUUM PERFICIENS  
AULAM ET ARAM SOLEMNI RITU SACRAVIT  
UT CHRISTIFIDELES OMNES  
QUI HUMILITER ET IN PACE HIC INTROIBUNT  
LUMEN GRATIAM SALUTEM  
AC AETERNAM VITAM ACCIPIANT  
PAROCHUS JOANNES PETRUS FORBICE  
ARCHITECTUS FABRICIUS VIOLA  
CANONICUS IVUS PANTEGHINI CONSILIO

A MAGGIOR GLORIA DI DIO

QUESTO TEMPIO CHE ELEVA COME UN FULGENTE FUOCO  
LA VITTORIOSA CROCE  
DEDICATO ALLA GLORIA DI DIO PADRE IMMORTALE  
E AL FIGLIO COETERNO RISORTO E VIVENTE  
FU EDIFICATO FRA LE CASE DEI MORTALI  
DALL'ANNO 2005 ALL'ANNO 2007.

A PERPETUA MEMORIA DELL'AVVENIMENTO

IL GIORNO NONO PRIMA DELLE CALENDE DI OTTOBRE  
NELL'ANNO 2007 DAL PARTO DELLA VERGINE  
TERZO PONTIFICATO DI PAPA BENEDETTO XVI  
GIULIO SANGUINETI PRESULE BRESCIANO  
CORONANDO IL SUO EPISCOPATO  
CONSACRÒ AULA E ALTARE AFFINCHÉ TUTTI I CRISTIANI  
CHE QUI ENTRERANNO CON UMILTÀ E IN PACE  
RICEVANO LUCE GRAZIA SALVEZZA E VITA ETERNA.  
ESSENDO PARROCO GIAN PIETRO FORBICE  
ARCHITETTO FABRIZIO VIOLA  
E COL CONSIGLIO DI MONS. IVO PANTEGHINI

# Annalena Tonelli

*“Partii decisa a ‘gridare il Vangelo con la vita’ sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza. Trentatré anni dopo grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine. Questa la mia motivazione di fondo assieme ad una passione invincibile da... sempre per l’uomo ferito e diminuito senza averlo meritato, al di là della razza, della cultura e della fede. Tento di vivere con un rispetto estremo per i “loro” che il Signore mi ha dato. Ho assunto fin dove è possibile un loro stile di vita. Vivo una vita molto sobria nell’abitazione, nel cibo, nei mezzi di trasporto, negli abiti. Ho rinunciato spontaneamente alle abitudini occidentali. Ho ricercato il dialogo con tutti. Ho dato CARE, amore, fedeltà e passione. Il Signore mi perdoni se dico delle parole troppo grandi!”*



Annalena Tonelli è una nuova martire della carità cristiana, che ha già visto in questi ultimi decenni, centinaia di vittime, che a vari motivi, religiosi, politici, guerriglia, ignoranza, miseria, odio razziale, hanno perso la loro vita nel fare del bene e nel portare sollievo alle sofferenze e privazioni, di tanta gente.

Vittime anzi martiri di questo becero massacro, in quest’epoca magnifica sotto tanti aspetti, ma anche oltremodo sanguinaria, sono stati tanti missionari appartenenti agli Ordini e Congregazioni religiose, sia maschili che femminili, vescovi e sacerdoti diocesani, sia missionari che del clero locale, laici cooperatori delle stesse Congregazioni, ma anche appartenenti ad Organizzazioni Internazionali come la Croce Rossa o l’ONU, oppure ad Organizzazioni umanitarie e di volontariato. Non si possono qui citare i singoli

nomi, che sono tanti, ma le Storie locali e nazionali, hanno impresso nella loro memoria questi nomi, dei quali per alcuni, appartenenti al cattolicesimo, la Chiesa con i suoi santi e beati, si appresta prima o poi ad indicarli con il bagaglio delle loro virtù eroiche, di apostolato e di abnegazione verso i bisognosi, alla venerazione ufficiale dei propri fedeli e del mondo intero.

E in quest’ottica si inserisce la vicenda umana, eroica, silenziosa di Annalena Tonelli, che nell’anno e nel mese della canonizzazione di san Daniele Comboni, vescovo missionario e fondatore dei ‘Missionari e Missionarie Comboniani’ e della beatificazione di madre Teresa di Calcutta, notissima fondatrice delle ‘Missionarie della Carità’, perdeva, anzi donava la sua vita il 5 ottobre 2003 a Borama nel Nord della Somalia, colpita alla nu-

ca da un colpo di arma da fuoco. Annalena Tonelli nacque a Forlì il 2 aprile 1943 e fin da ragazzina si era sentita chiamata a donarsi per gli altri, crebbe, studiò e si formò in questa vocazione tutta speciale e per tanti versi unica, perché Annalena non ebbe padri spirituali che la guidassero, né appartenne ad organizzazioni religiose; per tutta la vita coltivò con attenzione quello che sentiva dentro di sé, anche prima di partire per l’Africa. La sua meravigliosa vocazione di laica impegnata per gli altri, si compendia in quello che lei disse nel dicembre 2001 nella Sala Nervi, oggi Sala Paolo VI in Vaticano, durante un convegno al quale era stata invitata a partecipare: “Scelsi che ero una bambina di essere per gli altri, i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati, e così sono stata e confido di continuare fino alla

fine della mia vita; volevo seguire solo Gesù Cristo, null'altro mi interessava così fortemente: Lui e i poveri per Lui".

Parole semplici e nello stesso tempo intrise della passione di una vera mistica. Annalena si era laureata in Legge a Bologna, prendendo poi vari diplomi a Londra e in Spagna per la cura delle malattie tropicali e della lebbra; non era medico, ma visse lavorando per i malati; mise a punto una profilassi per la tubercolosi, utilizzata oggi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in tutto il mondo.

Si formò nell'Azione Cattolica forlivese, nella parrocchia, e poi come Presidente locale della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), organizzando convegni, incontri, grande trascinatrice portò le amiche al brefotrofio, trasformandole in mamme di tanti bambini.

Nel 1963 contribuì in modo determinante a far nascere a Forlì un Comitato contro la fame nel mondo, oggi diretto da Vanni Sansovini

e che sostiene un centinaio di missioni. A gennaio 1969 lasciò l'Italia e raggiunse il Kenia a Wagir, vicino al confine con la Somalia, dedicandosi ai nomadi del deserto, che lei apprezzava per la loro fede solida come la sua; aiutò in mille modi i profughi della Somalia, salvando la vita a migliaia di loro, denunciando i militari kenioti perché volevano annientare un'intera tribù.

Da sola imparò a convivere con il rischio quotidiano, era continuamente minacciata, perché bianca, donna, cristiana e non sposata; questa donna intrepida nello spirito, quanto gracile nel fisico, nel giugno di quest'anno rilasciò un'intervista in cui dichiarava: "Non ho paura, e anche questa è una cosa che non mi sono data. Sono stata in pericolo di vita, mi hanno sparato, picchiata, sono stata imprigionata, ma non ho mai avuto paura". Per la sua opera a favore dei rifugiati e perseguitati, ebbe dall'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati, il premio "Nansen Re-

fugee Award"; ma fu pure espulsa dal Kenia e si trasferì in Somalia, prima a Merka e poi nel 1996 a Borama, dove fondò un ospedale con 250 letti, per i tubercolotici e gli ammalati di AIDS e poi una scuola per bambini sordi e disabili. Era convinta che con l'istruzione potesse evolversi la situazione economica e sociale, di quella che ormai considerava la sua gente; combatté l'ignoranza e la barbarie dell'infibulazione così diffusa.

Dall'Italia e da altre parti di Europa arrivavano volontari per aiutarla, c'era chi rimaneva e chi trascorreva un determinato periodo, come le ferie estive; veniva sostenuta dal Comitato da lei fondato a Forlì, ma anche da altre Organizzazioni Internazionali.

Donna di poche parole, era impegnata più a fare che a parlare, tanto meno di sé stessa; molto nota in Africa e all'estero, in Italia invece era poco conosciuta, la sua morte è stata una sorpresa che ha fatto scoprire quanto si prodigasse per

### **Vogliamo ricordare la figura di questa missionaria con alcuni brani tratti da una sua testimonianza.**

*Siamo una cosa sola su due brecce diverse nell'apparenza ma uguali nella sostanza: lottiamo perché i poveri possano essere sollevati dalla polvere e liberati, lottiamo perché gli uomini TUTTI possano essere una cosa sola. Lasciai l'Italia dopo sei anni di servizio ai poveri di uno dei bassifondi della mia città natale, ai bambini del locale brefotrofio, alle bambine con handicap mentale e vittime di grossi traumi di una casa famiglia, ai poveri del terzo mondo grazie alle attività del Comitato per la lotta contro la fame*

*nel mondo che io avevo contribuito a far nascere. Credevo di non poter donarmi completamente rimanendo nel mio Paese... i confini della mia azione mi sembravano così stretti, asfittici... Compresi presto che si può servire e amare dovunque, ma ormai ero in Africa e sentii che era solo DIO che mi ci aveva portata e lì rimasi nella gioia e nella gratitudine.*

*[...] Vivo calata profondamente in mezzo ai poveri, ai malati, a quelli che nessuno ama. Mi occupo principalmente di controllo e cura della tubercolosi. In Kenya andai come insegnante perché era l'unico lavoro che, all'inizio di una esperienza così nuova e forte, potevo svolgere decentemente senza arrecare danni a nessuno. Furono tempi di intensa preparazione delle lezioni di quasi tutte le materie (per carenze di insegnanti), di studio della lingua locale, della cultura e delle tradizioni, di coinvolgimento intenso nell'insegnamento, nella profonda convinzione che la cultura è forza di liberazione e di crescita. Gli studenti, molti della mia stessa età o appena poco più giovani di me, loro che avevano affrontato il preside quando si era saputo che una donna insegnante sarebbe arrivata assicurandolo che mi avrebbero impedito l'accesso alla classe, furono profondamente coinvolti e motivati.*

*[...] La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che DIO c'è e che LUI è un DIO d'amore. Nulla ci turba e sempre avanti con DIO. Forse non è*

*facile, anzi può essere un'impresa titanica credere così. In molti sensi è un tale buio la fede, questa fede che è prima di tutto dono e grazia e benedizione... Perché io e non tu? Perché io e non lei, non lui, non loro? Eppure la vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare. [...]*

*[...] Nulla mi importa veramente al di fuori di DIO, al di fuori di Gesù Cristo... i piccoli sì, i sofferenti, io impazzisco, perdo la testa per i brandelli di umanità ferita, più sono feriti, più sono maltrattati, disprezzati, senza voce, di nessun conto agli occhi del mondo, più io li amo. E questo amore è tenerezza, comprensione, tolleranza, assenza di paura, audacia. Questo non è un merito. È un'esigenza della mia natura. Ma è certo che in loro io vedo LUI, l'agnello di Dio che patisce nella sua carne i peccati del mondo, che se li carica sulle spalle, che soffre ma con tanto amore... nessuno è al di fuori dell'amore di DIO.*

*[...] Certo la sua voce è spesso piccola e silenziosa... ma poi LUI è nella celletta della nostra anima e non dovrebbe essere così difficile scendere laggiù ed abitare con LUI. Parole? NO. Verità. Realtà.*



gli altri e il beneficio silenzioso della sua opera.

Quando parlava dei suoi somali e della difficoltà di essere cristiana, fra popolazioni di fede diversa spesso intollerante, diceva riassumendo: "Loro non lo sanno" e sorridendo un giorno raccontò a Forlì: "Siccome mi vogliono bene, hanno sperato che diventassi musulmana. Ma da quando un vecchio capo ha decretato che andrò in Paradiso, anche se sono un'infedele, tutti accettano che io resti l'unica cristiana del luogo".

Se in Italia era poco conosciuta, ripetendo una frase di Franca Zambonini su 'Famiglia Cristiana', "le somale emigrate in Italia, i nomadi del Kenya, i tubercolotici di Manyatta, i malati di Aids di Borama e i rifugiati del Nord Somalia, cioè loro gli sconsolati della Terra, conoscevano bene Annalena Tonelli"; che una mano assassina e forse piena di odio per il bene che faceva, ha stroncato a 60 anni, dei quali 33 trascorsi in Africa e particolarmente in Somalia dove è stata sepolta, come desiderava.

*Certo, per la maggioranza di noi uomini sarà ed è necessario fare silenzio, quiete, spegnere il telefonino, buttare il televisore dalla finestra, decidere una volta per tutte di liberarsi dalla schiavitù di ciò che appare e che è importante agli occhi del mondo ma che non conta assolutamente agli occhi di DIO, perché si tratta di non-valori. Ai piedi di DIO noi ritroviamo ogni verità perduta, tutto ciò che era precipitato nel buio diventa luce, tutto ciò che era tempesta si acquieta, tutto ciò che sembrava un valore, ma che valore non è, appare nella sua veste vera e noi ci risvegliamo alla bellezza di una vita onesta, sincera, buona, fatta di cose e non di apparenze, intessuta di bene, aperta agli altri, in tensione onnipresente fortissima affinché gli uomini siano una cosa sola. [...] La mia vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'amore è inutile, che la mia religione non ha tanti e poi tanti comandamenti ma ne ha uno solo. [...] Desidero aggiungere che i piccoli, i senza voce, quelli che non cantano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di DIO, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro e non importa nulla se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano. Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. LUI ha parlato solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre... I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi. Non aspettiamo di essere istruiti nel campo del servizio. Inventiamo... e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita.*

# Valori religiosi e crisi morale

## Lo stato non ignori i valori della religione

Lavoro, famiglia, vita, giovani, ambiente. Sono alcuni dei temi più caldi che riguardano la situazione sociale ed ecclesiale del nostro paese, affrontati nei lavori dell'ultimo Consiglio permanente della CEI, presieduto dal suo presidente, Monsignor Angelo Bagnasco. In particolare l'attenzione è stata rivolta al tema della coerenza del cattolico nella vita e nella politica con gli ideali della sua fede, alla necessità di una grande e rinnovata opera educativa specialmente rivolta ai giovani, alla difesa dei valori essenziali della vita, al rispetto della vita e della persona umana, all'impegno contro la criminalità organizzata e all'urgenza di dare lavoro e casa a quanti ne sono privi. L'approfondita panoramica sulla situazione sociale ed ecclesiale italiana - viene affermato nella prolusione ai lavori della CEI - presenta un'Italia spaesata e in crisi morale. "La società in cui viviamo - ha detto monsignor Bagnasco - non lascia margini ad illusioni: essa è afflitta da uno strano odio di sé. La cultura moderna fa del relativismo il proprio credo e si preclude in tal modo la possibilità di distinguere la verità e quindi di poterla perseguire". Prosegue Monsignor Bagnasco: "Fatti di cronaca della scorsa estate hanno ancora evidenziato l'atteggiamento di resa che contrassegna tutta la prassi sociale in cui a prevalere sono il divismo, il divertimento spinto ad oltranza, i passatempi solo apparentemente innocui, il disimpegno nichilista che abbruttisce la persona, giovane o adulto non importa...". Ecco allora suonare forte il riferimento alla coerenza cristiana, richiamato anche più volte dal Papa: in nessuno modo, in nessun ambito e in nessun contesto, neppure in politica, di possono tralasciare per comodità, opportunismo o convenzione le esigenze intrinseche della fede. Lo Stato, in questo scenario, - viene affermato ancora - deve divenire il primo promotore del bene comune e il sostenitore di una solidarietà piena e totale. Si impone di conseguenza un grande impegno dello Stato, nel quale il contributo della religione deve svolgere un ruolo importante e attivo. "La componente sana della società - sottolinea ancora il presidente della CEI - è ampiamente maggioritaria nel silenzio dignitoso e in spirito di sacrificio con ancoraggio alla fede cristiana e al Vangelo nel quale vive la realtà della famiglia". A proposito di quest'ultima e volgendo lo sguardo alla dimensione trascendente della persona umana, la Chiesa non può disinteressarsi dell'esperienza fondamentale del lavoro e della necessità della formazione professionale, specie dei giovani. Ma non ci si può nemmeno scordare del problema impellente della casa per quelle famiglie che vivono con un solo stipendio (ahimé, con un potere d'acquisto sempre minore), per i giovani che vorrebbero sposarsi (e che spesso hanno un lavoro precario per il quale l'accesso ad un mutuo diviene impossibile) e per quelle situazioni di promiscuità nelle quali diverse famiglie sono costrette a vivere. Di fronte a questa situazione complessa e preoccupante la Chiesa deve fare sicuramente la sua parte, ma allo Stato compete lo sviluppo dell'edilizia popolare, mentre agli istituti di credito l'obbligo di agevolare le famiglie "tenendo conto delle condizioni internazionali e secondo le possibilità e competenze" (con riferimento a quanto sta avvenendo all'estero per la crisi dei mutui "subprime"). Nell'ultima parte della sua prolusione Monsignor Bagnasco ribadisce il valore intangibile della vita e della persona umana e la libertà che deve essere concessa ai genitori nell'educare i figli.

A cura di Antonio Bozzoni - bozzoni@libero.it

# Per un di più d'amore

A volte le storie della vita ci vengono incontro e ci scivolano addosso senza che noi riusciamo a coglierne tutto il peso e la drammaticità, perché l'abitudine al sensazionalismo e alla banalizzazione dei mass-media ci spinge ad archiviare con sollecitudine i fatti, soprattutto se intuiamo che al loro interno si cela qualcosa che può ferirci o, magari, farci riflettere.

Così può accadere che due piccole gemelle, ancor prima di nascere, vivano un'esistenza di sofferenza e di notorietà, ritornando poi nel limbo dell'indifferenza per il solo motivo che nessuna anagrafe ne ha registrato il nome.

Oppure che un piccolo feto di cinque mesi, abortito dal grembo materno, combatta una breve e disperata battaglia per sopravvivere, ma dopo alcuni giorni sia costretto alla resa in una linda e asettica sala di un freddo ospedale, tra il fastidio e la solitudine.

Brevemente i fatti: i futuri genitori di due gemelle decidono che una di loro, affetta da sindrome di Down, venga abortita alla trentacinquesima settimana, così come è prassi diffusa in Italia, dove l'aborto tardivo di feti portatori di handicap è giustificato con la tutela della salute psichica della madre. Tuttavia un errore in sala operatoria porta ad intervenire sulla bimba sana, che muore.

Dopo pochi giorni anche l'altra viene

abortita e il dramma si conclude. Non vogliamo qui analizzare minuziosamente quanto è successo, né cercare responsabilità, né tanto meno giudicare le persone coinvolte, preferendo lasciare ad un Altro, più giusto e misericordioso, questo difficile compito.

Desideriamo soltanto mettere in risalto i principi che sempre dovrebbero ispirare gli uomini e le istituzioni quando sono chiamati a prendere decisioni, anche gravi, nell'ambito delle proprie funzioni di genitori, di medici, di legislatori e, non ultimi di informatori e formatori della coscienza umana; ed evidenziare come l'evanescenza di tali principi conduca a volte a conseguenze drammatiche ed irreparabili.

La prima amara constatazione investe il significato profondo della realtà di una coppia nella attesa di quel figlio, che lungi dall'essere il frutto gratuito e consapevole di un rapporto d'amore, diventa il simbolo di un desiderio sballato di perfezione e una proiezione all'esterno della propria volontà e del proprio egoismo.

La cultura del mondo d'oggi, dopo aver mortificato la capacità di amare e di generare, sacrificandola sull'altare della carriera e del benessere economico, la riscopre successivamente solo per farla divenire strumento di affermazione di sé, invece che riconoscimento di un dono e di una presenza. Di conse-

guenza, il figlio deve essere alto, bello e soprattutto sano, ed è possibile, anzi necessario, rifiutarlo se non corrisponde pienamente a questi requisiti, chiedendo di selezionare, nella procreazione assistita, attraverso uno screening preventivo sugli embrioni da impiantare, quelli che non corrispondono ai propri desideri, eliminandoli.

Celui che dovrà nascere non è più allora atteso come un dono che scaturisce dal reciproco darsi degli sposi, ma come il previsto risultato di un calcolo personale o di una cruda manipolazione delle leggi della natura.

L'uomo non guarda più commosso e stupito all'aprirsi della vita, ma, asserendo al proprio arbitrio anche questo miracolo originale, costruisce una società che sceglie i "migliori" e non accoglie tutti, che stimola la competizione e non la convivenza, che impone la forza della forza e non la forza dell'amore.

La ricerca scientifica e il dibattito politico e culturale, in questi ultimi anni, hanno cercato di definire qual è l'attimo in cui il feto, acquisisce la dignità di persona e il conseguente valore giuridico e sociale.

È sicuramente importante che questo lavoro venga sempre più approfondito, anche per offrire precise indicazioni al legislatore, ma c'è una dimensione del problema che anticipa la norma e

COMITATO PER LA LEGGE 40  
**SCIENZA & VITA**  
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

**Sabato 24  
novembre 2007  
Oratorio di Ome**

**CENA  
INSIEME**  
del gruppo  
Scienza&Vita  
Rodengo Saiano  
e Franciacorta.

Un'occasione  
per conoscerci  
aperta a tutti

info:

328.5610886  
333.3769157



**Giuseppe Noia,  
IL FIGLIO TERMINALE,  
Nova Millennium Romae,**

ISBN 9788887118530, €10

(ricavato devoluto a  
LA MANGIATOIA DI GESÙ BAMBINO,  
opera di carità per anziani e bambini)

"Il Figlio terminale". Un'espressione poco felice, è vero (un figlio è un nuovo inizio, come conciliare ciò con l'idea di terminalità?) di cui il prof. Giuseppe Noia, nello studio introduttivo, riporta la definizione scientificamente corretta. "condizione fetale che sul piano anatomico strutturale o sul piano della regolazione genica o del numero e struttura dei cromosomi, è incompatibile con la vita". Tuttavia egli segnala un grave travisamento: "induttori socioculturali hanno completamente stravolto questo significato, mistificandone la scientificità e aggiungendo nuove forme di terminalità scientificamente non fondate. Infatti il feto è reso terminale da: a) il consenso giuridico sociale; b) la manipolazione culturale; c) l'ignoranza e la medicina difensiva; d) l'accidia intellettuale. Rimandiamo alle pagine di Noia l'approfondimento di questi aspetti che squarciano il velo di ipocrisia dominante: l'esito "normale", la "soluzione" prospettata ai genitori quando vengono diagnosticate malformazioni fetali (anche non così gravi da essere incompatibili con la vita) è, quasi sempre, quello che con un

in una certa misura la sovrasta e la condiziona.

Non vi è dubbio che l'uomo sia il perfetto risultato di un misterioso equilibrio della natura; equilibrio che si perpetua dall'inizio della sua esistenza, immutato, e sino ad ora immutabile, fragile e al tempo stesso fondamentale, che non può essere turbato e stravolto da un'invadente azione della scienza.

Ma cos'è questo essere che chiamiamo uomo? Da dove viene e quali pretese frappone al necessario e prorompente avanzare della conoscenza e del progresso? Sembrano contrapporsi due filoni di pensiero; uno laico e progressista che reclama il pieno diritto ad indagare e manipolare la natura, magari dietro l'alibi della necessità di sconfiggere malattie secolari; l'altro religioso e conservatore, che difende dogmi di fede e privilegi di dubbia legittimità, al solo scopo di salvaguardare chissà quali poteri.

La ragione e la fede, il progresso e la conservazione, lo spirito illuminato e il potere oscurantista, guelfi e ghibellini, chi difende la vita e chi la opprime; ma la VERITA' può essere figlia di un dualismo così manicheo?

Noi credenti troviamo una consolante risposta in quel "fiat" supremo che determina ogni cosa, in quel pensiero d'amore che ha voluto ognuno fin dal principio dell'eternità, in quello Spirito creatore che ha generato la vita destinandola alla comunione trinitaria.

Chi però non possiede la nostra stessa prospettiva di fede, dove può indirizzare lo sguardo e l'intelligenza per comprendere ciò che accade ogni giorno nel miracolo della nascita di un bimbo?

La scienza penetra sempre più spazi fino a ieri oscuri e inesplorati, apre nuovi orizzonti al sapere umano, cammina svelta verso l'imponderabile, cambiando e proponendo in continuazione nuove teorie e prospettive; corre tumultuosamente incontro al mistero dell'essere umano e alla sua verità ultima. La ragione è l'apertura della conoscenza e della mente umana all'universale, alla totalità del vero, alla totalità del bene, alla totalità dell'essere.

Questa apertura alla totalità è anche la radice della libertà, e grazie a ciò la persona diventa soggetto, centro autonomo di scelte, chiamata a dare responsabilmente una direzione alle sue decisioni e alla sua vita.

Dalla consapevolezza di questo nasce lo stupore dello scienziato, che si trasforma in responsabilità e delicatezza di chi percepisce tutta la distanza che separa il proprio limite dalla grandezza di ciò che sta esplorando per la prima volta.

È questa insondabile Verità dell'uomo e della sua origine che gli conferisce un'enorme dignità e valore; se vogliamo definirla più correttamente possiamo chiamarla Anima.

La Dichiarazione d'Indipendenza Americana (1776) attribuisce al cittadino il diritto alla ricerca della felicità, cioè alla possibilità di percorrere quel lungo cammino attraverso gli anni e la storia, cosparso di fatiche e di traguardi, di sconfitte e di miracoli, di passione e di debolezze; vissuti individualmente, meglio se in compagnia; la vita appunto.

L'origine è quindi indissolubilmente legata al significato dell'esistenza stessa

e destinata a dare una risposta anche al mistero della morte.

Si può dire che la dignità e la grandezza dell'embrione, da un punto di vista antropologico, deve essere affermata a prescindere; viene prima infatti della stessa nascita biologica e sociale e lo avvolge da quando egli è ancora un essere nascosto nel grembo materno e lo accompagna sin oltre la fine corporale.

La bioetica riconosce sempre il valore della persona e mette al servizio del suo sviluppo tutte le proprie potenzialità per consentirne la piena realizzazione in ogni condizione, soprattutto aiutandola a superare handicap fisici e psichici. Sono primariamente gli esseri più deboli: bambini, anziani e malati i principali destinatari dello sforzo scientifico volto a superare gli effetti della malattia e del limite fisico per permettere ad ognuno di sviluppare le proprie capacità e aspirazioni per raggiungere la piena autonomia e autocoscienza.

Purtroppo invece si constata ogni giorno la progressiva erosione di questa consapevolezza e responsabilità. La norma diventa sempre più vaga e permissiva, per esempio nel regolamentare la ricerca sugli embrioni, aggirata da nuove interpretazioni che ne consentono lo stravolgimento e ne impediscono la piena applicazione.

Ma principalmente assistiamo ad una nuova offensiva mediatica e politica contro la vita che nasce o che si conclude; offensiva che impedisce un giudizio chiaro e forte; che utilizza spesso strumentalmente la sofferenza e la fragilità delle persone per imporre un messaggio di egoismo e di sopraffa-

capolavoro di manipolazione linguistica viene chiamato "aborto terapeutico": per chi è terapeutico? Certamente non per il feto che viene soppresso! Per inciso: non facciamoci fuorviare dal clamore suscitato dai due casi citati nell'articolo "Per un di più d'amore". Di queste storie non avremmo mai saputo nulla, nessuno, tranne i soliti noti, avrebbe gridato allo scandalo, se tutto fosse andato come previsto, se cioè il bimbo abortito al Careggi avesse avuto le malformazioni diagnosticate e se al S. Paolo avessero abortito la gemellina Down!

In "Il Figlio Terminale", raccontano la propria esperienza genitori che hanno accolto i loro figli incondizionatamente, con grande sofferenza, certo, (chi non vorrebbe per i propri figli ancor più che per sé le condizioni di salute migliori?), ma con un amore ancora più grande di quest'ultima. Sono storie toccanti, dolorose, ma non disperate, al contrario. Ci testimoniano la possibilità di guardare oltre il buio, sostenuti da una prospettiva di fede che, se non cancella il dolore, rende capaci di affrontarlo. Se qualcuno

in queste pagine appare bisognoso della nostra pietà non sono i genitori, ma coloro, familiari, conoscenti, amici che non riescono a comprendere la scelta di queste coppie; ancor più alcuni medici, come l'ecografista descritto da un padre: "«sapete, è come un parassita» ci spiegò il dottore, guardando in fretta l'ecografia, guardando in fretta anche noi: incapace di dare valore ad un'umanità che non ha apparenza, né bellezza, quell'uomo era divenuto incapace di riconoscere persino la nostra umanità, abdicando così alla sua. Un parassita? Il nostro cuore non dice questo, né la biologia che io e mia moglie abbiamo studiato".

Non deve essere stato facile per questi genitori condividere la loro esperienza. Lo hanno fatto per essere sostegno ad altri che si trovassero nelle loro condizioni. Per questo è stata anche fondata l'associazione *La Quercia Millenaria* ([www.laquerciamillenaria.org](http://www.laquerciamillenaria.org)). Ma c'è un'altra ragione, più profonda, che emerge dalle parole di un papà: "Vi chiediamo, vi preghiamo, non guardate noi, vanifichereste l'intera storia, che diverrebbe sì un'inuti-

*le storia di dolore. Noi siamo il poeta che indica la luna, noi siamo il dito che punta verso l'alto: lo stolto guarda la mano, il saggio si innamora del cielo. «Ammirate l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi»".*

Perché affrontare la lettura di questo libro? Credo valga la pena di farlo per imparare, o per tornare a riflettere su cosa vuol dire essere genitori (alcune di queste coppie portano la loro testimonianza nei corsi di preparazione al Matrimonio) ma anche perché ognuno di noi rifletta sulla propria fede.

Mons. Angelo Comastri così si esprime nella Prefazione: "Mentre ascoltavo gli emozionanti racconti delle meravigliose maternità e paternità, all'inizio ripetevo dentro di me: «Ma costoro sono eroi, sono persone straordinarie, sono eccezioni rarissime!» Alla fine, quando ho chiuso il libro, ho cambiato parere ed ho esclamato con lucida convinzione: «No, queste persone sono le persone normali! No, questi genitori sono i veri genitori! (...) Voi ci avete permesso di essere ancora legittimamente chiamati «umani»".

zione del più debole. La famiglia, luogo primo dell'accoglienza, diventa una opzione tra le tante e non riesce più a svolgere quella azione educativa che è suo compito primario.

Il valore della vita, costantemente aggredita, deve essere testimoniato ogni giorno favorendo luoghi ed esperienze di comunità e di solidarietà umana e sociale da un lato e formando una coscienza scientifica, politica e culturale coerente con esso dall'altro.

*L'Associazione "Scienza & Vita" vuole essere una occasione per offrire costantemente a tutti la possibilità di approfondire la prospettiva e il giudizio su argomenti come la procreazione assistita, l'eutanasia e l'aborto, per combattere il sempre più devastante senso di solitudine che questa "civiltà" moderna ed efficiente costruisce intorno a noi.*

Per concludere, come sarebbe stato bello e umano se quella piccola bimba, incolpevolmente diversa, fosse stata voluta allo stesso modo della sorella, fosse stata attesa e aiutata da una affettuosa comunità di uomini e di medici pronti a scommettere su di lei, fosse stata mantenuta in quella compagnia dove Lui l'aveva collocata. Come sarebbe stato civile e progressista se quella piccola bimba, incolpevolmente sana, non fosse morta, spezzata non dal caso ma dalla mancanza di un di più d'amore, avesse potuto vivere la sua e la vita della sorella, esseri fragili ma reali, uguali ma uniche, ugualmente amate e unicamente amate da Dio... e dagli uomini.

**Arduino Facchini**

# Realtà ecclesiali:

Nella Chiesa vi sono varie realtà aggregative: insieme di fedeli che operano all'interno della Chiesa stessa mettendosi al servizio del Vangelo, per rendere la vita più fraterna, attraverso una testimonianza cristiana convinta. L'attuale Papa Benedetto XVI - l'allora Cardinale J. Ratzinger - durante il suo ministero cardinalizio ha affermato che queste aggregazioni, nello specifico movimenti ecclesiali e nuove comunità, sono "modi forti di vivere la fede", "una provocazione salutare di cui la Chiesa ha sempre bisogno", "una specie di profetia che preannuncia il futuro" ...e ancora... "essenziale sostegno nella struttura della Chiesa, suo pilastro ecclesiale,"... "nella reciprocità del rapporto tra il Papa e i movimenti si compie la sinfonia della vita ecclesiale".

Sempre l'allora Card. Ratzinger riconobbe i movimenti come "luoghi che aiutano i cristiani a sen-

tirsi a casa nella Chiesa. Insieme alle Chiese locali essi costituiscono la struttura viva della Chiesa e sono un dono di Dio per la nuova evangelizzazione."

Tutte queste citazioni possono essere trovate nel libro dal titolo: "NUOVE IRRUZIONI DELLO SPIRITO SANTO". Esso riporta l'intervento del card. Ratzinger in apertura del Convegno mondiale dei "Movimenti ecclesiali: speranza per la Chiesa e per gli uomini", che ha preceduto il grande incontro della Pentecoste del 1998". Il titolo della pubblicazione sopra citata afferma come queste "realtà siano frutto dello Spirito Santo che ad un certo punto ha chiesto la parola facendo risbocciare la fede in giovani uomini e giovane donne senza tentennamenti, ma accolta come un regalo prezioso da vivere".

Queste realtà ecclesiali devono esprimere la loro appartenenza alla Chiesa, pur attraverso le pro-

## APPELLO AD AMNESTY INTERNATIONAL SUL "DIRITTO" D'ABORTO

*Il documento, nato al Meeting di Rimini, è tuttora aperto alla sottoscrizione*

Oltre 1300 persone hanno sottoscritto al Meeting di Rimini l'appello ad Amnesty International perché ripensi alla sua decisione di inserire l'aborto tra i diritti umani da perseguire. È ancora possibile dare il proprio assenso: basta inviare una mail di adesione a [siallavita@mpv.org](mailto:siallavita@mpv.org). Nell'appello è scritto, tra l'altro che "Il diritto alla vita è, infatti, il fondamento di ogni altro diritto e attualmente gli attentati contro la vita umana nella fase più giovane dell'esistenza hanno raggiunto un'estensione enorme sviluppandosi in forme nuove. Ma, purtroppo, non si è ancora udita la voce di Amnesty a difesa delle vittime più deboli, povere, numerose.(...) Da una organizzazione come Amnesty ci saremmo attesi una solenne proclamazione del diritto alla vita fin dal concepimento. (...) Chiediamo perciò un ripensamento da parte degli organi centrali di Amnesty International. Esso favorirebbe un rinnovato impegno di collaborazione con Amnesty di quanti, cristiani o no, riconoscono che il principio di eguaglianza riguarda tutti gli uomini e non solo i già nati".

Documento presto disponibile nel sito <http://www.mpv.org>



# doni di Dio alla sua Chiesa

prie caratteristiche, con la consapevolezza di essere Chiesa ed avendo il senso della Chiesa: rispondendo a ben definiti criteri di ecclesialità.

*L'esortazione apostolica "Christifideles laici" di Giovanni Paolo II stabilisce i criteri di ecclesialità per le aggregazioni laicali*

È sempre nella prospettiva della comunione e della missione della Chiesa e dunque non in contrasto con la libertà associativa, che si comprende la necessità di criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento delle aggregazioni laicali, detti anche «criteri di ecclesialità».

Come criteri fondamentali per il discernimento di ogni e qualsiasi aggregazione dei fedeli laici nella Chiesa si possono considerare, i seguenti:

- *Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità*, manifestata «nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli» (109) come crescita verso la pienezza della

vita cristiana e la perfezione della carità (110). In tal senso ogni e qualsiasi aggregazione di fedeli laici è chiamata ad essere sempre più strumento di santità nella Chiesa, favorendo e incoraggiando «una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede» (111).

- *La responsabilità di confessare la fede cattolica*, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo in obbedienza al Magistero della Chiesa, che autenticamente la interpreta.

Per questo ogni aggregazione di fedeli laici dev'essere luogo di annuncio e di proposta della fede e di educazione ad essa nel suo integrale contenuto.

- *La testimonianza di una comunione salda e convinta*, in relazione filiale con il Papa, perpetuo e visibile centro dell'unità della Chiesa universale (112), e con il Vescovo «principio visibile e fondamento dell'unità» (113) della Chiesa particolare, e nella «stima vicendevole fra

tutte le forme di apostolato nella Chiesa» (114).

La comunione con il Papa e con il Vescovo è chiamata ad esprimersi nella leale disponibilità ad accogliere i loro insegnamenti dottrinali e orientamenti pastorali. La comunione ecclesiale esige, inoltre, il riconoscimento della legittima pluralità delle forme aggregative dei fedeli laici nella Chiesa e, nello stesso tempo, la disponibilità alla loro reciproca collaborazione.

- *La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa*, ossia «l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti» (115).

In questa prospettiva, tutte le forme aggregative di fedeli laici, e ciascuna di esse, è richiesto uno slancio missionario che le renda sempre più soggetti di una nuova evangelizzazione.

- *L'impegno di una presenza nella società umana* che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo.

In tal senso le aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società. In conclusione si vuole aggiungere che alla Pentecoste del 1998 seguirono altri momenti di incontro tra i vari movimenti ecclesiali e le nuove comunità: alla Pentecoste 1999 e in quella più recente del 2005, Veglia presieduta da Papa Benedetto XVI, che ha convalidato la loro importante e necessaria presenza all'interno della Chiesa universale come in quella locale.

Anche la nostra piccola realtà parrocchiale è ricca di queste presenze aggregative. L'intento è di farle conoscere attraverso questo spazio, per questo invitiamo quanto lo desiderano ad occuparlo sapientemente, con l'aiuto dello Spirito di Dio ed auguriamo un buon approfondimento a tutti coloro che leggeranno queste righe.



# L'Agorà dei giovani



I primi due giorni di settembre il Papa Benedetto XVI ha incontrato circa 400 mila giovani italiani (e non solo) a Loreto, una bellissima cittadina dove è ospitata la Santa Casa di Maria. Naturalmente anche noi, un gruppo di giovani delle nostre parrocchie di Saiano, Rodengo, Padergnone e Ome, abbiamo vissuto questa indimenticabile esperienza.

Il primo di settembre con entusiasmo e sete di parole sante siamo partiti alla volta di Loreto dove ci aspettava un lungo pellegrinaggio (13 km!) verso la spianata di Montorso dove sarebbe avvenuto l'incontro con il Santo Padre. Non ci sono parole per descrivere tutta l'emozione provata nel momento in cui abbiamo varcato l'entrata della valle. Un oceano di persone. Tantissimi ragazzi e ragazze provenienti da tutta Italia. E non solo!

Verso le 18 è giunto il momento più atteso... l'incontro con il Papa con il quale abbiamo meditato sul brano dell'Annunciazione grazie anche a

delle toccanti testimonianze di giovani come noi.

Alla veglia di preghiera è seguita una serata di musica e spettacolo arricchita dalla presenza di molti artisti famosi. Anche durante la lunga notte c'è stata occasione di riflettere e pregare grazie alla presenza delle "Fontane di Luce" a cui ognuno poteva andare ad attingere le risposte agli interrogativi sorti durante la meditazione.

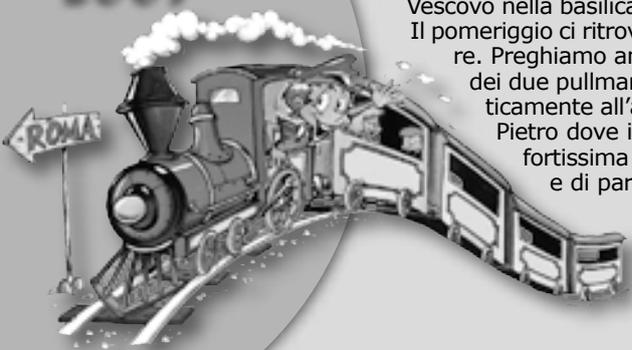
La mattina della domenica si è aperta con le lodi mattutine nell'attesa della Celebrazione Eucaristica del Santo Padre il quale ha voluto lasciare un profondo segno nell'animo di tutti i giovani con un'omelia che personalmente mi è rimasta nel cuore: "... è l'umiltà ciò che Dio apprezza sopra ogni altra cosa perché è la via maestra che rappresenta il modo di essere di Gesù Cristo. Non seguite la via dell'orgoglio, ma la via dell'umiltà. Andate contro corrente. Non abbiate paura di fare le scelte "alternative", quelle dell'amore vero! Quella dell'umiltà

*non è la via della rinuncia, ma quella del coraggio."*

Per me è la prima esperienza del genere che vivo e sicuramente mi resterà nel cuore per sempre. In particolare quello che più mi ha colpito di queste giornate è stato vedere come tanti, anzi tantissimi giovani si siano riuniti perché credono veramente in qualcosa nonostante i mille rimproveri sulla nostra incapacità di cercare e seguire ciò che è Verità, nonostante i modelli che ci vengono presentati dalla società che sicuramente non corrispondono al modello di umiltà di Maria, nonostante le facilissime strade che ci vengono presentate per raggiungere il successo. Così con le parole di Benedetto XVI stampate nel cuore siamo tornati alla nostra vita quotidiana, di tutti i giorni, per una nuova ed entusiasmante sfida...seguire le vie alternative, le vie dell'amore, del perdono, dell'umiltà e testimoniare ciò a coloro che ci circondano con la nostra vita, non solo con le parole.

**Elisa Raffelli**

**Roma  
express  
2007**



Immaginate un treno (veramente i treni erano tre) zeppo di ragazzi cresimandi che un venerdì sera partono per Roma. L'obiettivo è di andare a trovare il Papa. Si avete capito bene, proprio dal Papa. Immaginate ora che su questo treno ci siano anche un centinaio di ragazzi di Ome, Padergnone, Rodengo e Saiano. I ragazzi, si sa, hanno il fuoco nelle vene e cominciano a girovagare sul treno a percorrerlo tutto avanti e indietro per ispezionare la nostra "casa" di quella notte e per vedere chi c'è. Ci vuole un bel po' di pazienza per mandare tutti nei propri scomparti e per chiedere almeno un po' di sonno. Arriviamo a Roma il mattino con tanta stanchezza, ma anche con tanta gioia e voglia di fare. Incontriamo il nostro Vescovo nella basilica di S. Maria Maggiore e poi via per una visita a piedi e in metropolitana per Roma. Il pomeriggio ci ritroviamo nella basilica di S. Pietro e ammiriamo le bellezze dell'arte che canta il Signore. Pregiamo anche sulle tombe dei Papi. In serata, con un viaggio avventuroso, almeno per uno dei due pullman andiamo in albergo per la cena e la notte. La domenica mattina ci svegliamo praticamente all'alba (5,45) e dopo esserci sistemati e avere fatto colazione partiamo per piazza S. Pietro dove incontriamo il Papa durante la S. messa della domenica delle Palme. Un'emozione fortissima anche perché abbiamo avuto la fortuna di vederlo veramente da vicino, di ascoltarlo e di partecipare ad un avvenimento unico. Infine di nuovo sul treno per il viaggio di ritorno, facendo nuove amicizie, ascoltando musica, facendo dediche ai nostri amici e catechisti preferiti. Grazie ai catechisti che ci hanno accompagnato e seguito con tanta pazienza e attenzione. Ai nuovi cresimandi diciamo che è un'occasione da non lasciarsi sfuggire e che vorremmo poter rivivere questa esperienza.

# La meta... è la strada

Questa estate ho passato delle vacanze un po' particolari, infatti dal 13 al 25 di agosto ho fatto gli ultimi 200 km del Cammino di Santiago de Compostela.

Questa esperienza mi è stata proposta da don Enrico Malizia (mi sembra strano chiamarlo don!) che la stava organizzando con altri due suoi compagni di seminario. A dire la verità all'inizio non mi era molto chiaro cosa mi avesse spinto ad intraprendere un'esperienza del genere, forse avevo colto al volo una proposta che magari difficilmente mi si ripresentava, forse la volontà di provare le emozioni e la vita di un pellegrino, o forse il motivo principale era la ricerca di risposte ad alcune domande sulla mia vita, risposte che mi sarebbero potute giungere compiendo un cammino con l'aiuto dei miei compagni di pellegrinaggio. Infatti a compiere il cammino non ero solo, ma accompagnato da un gruppo di 15 ragazzi tra i quali conoscevo solo Enrico.

Una volta tornati tanti mi hanno chiesto e continuano a chiedermi se è stato duro, se bisogna essere preparati e allenati. Io ho sempre risposto così: ne vale la pena!! Sicuramente il cammino è durissimo, camminavamo circa 25 km al giorno su una strada sterrata e per niente piana, con un zaino di circa 10 kg sulle spalle, con il pensiero di dover trovare un posto dove dormire, con due ginocchia doloranti o con vesciche sotto i piedi, ma tutto ciò perde importanza se si pensa all'emozione che si prova quando si giunge alla meta. Indimenticabile sarà la gioia provata quando siamo arrivati al Monte do Gozo (Monte della Gioia) che dista 4 km da Santiago e dal quale si scorgono le guglie della cattedrale.

Quando arrivi lì tutto passa; la fatica, la stanchezza, i dolori sembrano svanire e lasciare posto ad una felicità indescrivibile.

Impossibile è raccontare ogni emozione che porto nel cuore provata lungo il cammino: i miei compagni di viaggio che mi hanno sostenuto nei momenti di difficoltà, i paesaggi nei quali mi sono trovato, i sorrisi che ho incontrato lungo il cammino, gli incoraggiamenti con un "olà, buen camino!" o un "animó!" da parte di pellegrini come me. Se ci pensiamo bene tutti siamo pellegrini, infatti riflettendo ho davvero scoperto il pellegrinaggio come metafora della vita. Durante il mio cammino ho incontrato delle difficoltà, dei momenti di scoraggiamento in cui avrei tanto voluto fermarmi, e invece le persone che mi stavano accanto o che incontravo mi hanno dato la forza di continuare a camminare verso la meta che dovevo raggiungere, naturalmente ho anche vissuto dei momenti di gioia e allegria portati da una chitarra e dalla voglia di stare insieme e dei momenti di riflessione e preghiera soprattutto e alla fine siamo giunti alla nostra meta. E in fondo questa è un po' la vita, ci sono dei momenti felici, momenti difficili, ma con l'aiuto delle persone che ci circondano riusciamo ad arrivare alla meta.

Il rischio di esperienze intense (anche spiritualmente) come questa è quello di tornare alla solita quotidianità di tutti i giorni senza che esse cambino qualcosa nella nostra vita. Proprio per questo il titolo è "La meta è la strada" perché una volta tornato inizia la sfida più bella che è il pellegrinaggio più duro, ma affascinante della vita quotidiana con nel cuore i ricordi e gli inse-



gnamenti appresi durante il Cammino di Santiago.

Per concludere voglio riportare la preghiera del pellegrino:

*"Sii sempre pellegrino. Vivi con un bagaglio leggero. Cerca Dio, non smettere di camminare verso Lui. Mentre cammini: c'è più gioia nel dare che nel ricevere. La cosa più importante non è arrivare, ma vivere il Cammino. Il Cammino ha molti nomi: casa, comunità, famiglia, amici, lavoro... Non smettere di cantare, di pregare, di celebrare, di condividere, di accompagnare, di compatire... Non cammini solo, non camminare da solo! Dio e i fratelli sono il tuo bastone, il tuo zaino, il Dono più grande del Cammino. Porta sempre n libro tra le mani: il Vangelo. Il mondo intero, ogni uomo, sarà il Cammino aperto per te. Cammina con i sandali della speranza perché Non si può arrivare alla fine senza Camminare nella speranza".* Quindi, dato che tutti siamo pellegrini, **buen camino!!! Alessandro Raffelli**



# Liberi di volare

Campo Malonno Medie 2007



Sicuramente qualcuno, pensando a Malonno, immagina giornate noiose, lavori di gruppo impegnativi, gite estenuanti... insomma una settimana da evitare!

Noi, invece, quando pensiamo a Malonno immaginiamo giornate sempre diverse, con percorsi di crescita personale e gite spesso faticose (è vero!) ma anche suggestive e socializzanti.

Sono giorni in cui si condividono momenti di gioco e divertimento, si creano occasioni di dialogo e confronto, nascono affetti sinceri e sane amicizie. Insomma, non una settimana da evitare, ma da vivere in pienezza!

Quest'anno la proposta educativa "Liberi di volare" è stata accolta da 48 ragazzi/e tra i 12 e i 14 anni, accompagnati da 6 educatori e da Don Renato.

È la seconda volta che Malonno unisce più parrocchie (Ome, Rodengo, Saiano e Padergnone) in un unico grande gruppo.

Il gabbiano Jonathan Livingstone si è fatto "istruttore di vita" per chi ha avuto l'ardire di lanciarsi nell'avventura a Villa Rosa.

Volare in alto, si sa, non è facile, ma insieme abbiamo almeno tentato di spiccare il volo: ci è piaciuto, ci siamo divertiti e seriamente abbiamo voluto tenerci per mano, fissando lo sguardo agli insegnamenti del Gesù amico, compagno di strada.

Alla fine del campo, per non dimenticare il gusto del volo, ad ognuno è stato consegnato un braccialetto. Sì, proprio un semplice braccialetto, perché...

«Oh Fletch, non è mica per questo che

*li ami. È chiaro che non ami la cattiveria e l'odio, questo no. Ma bisogna esercitarsi a discernere il vero gabbiano, a vedere la bontà che c'è in ognuno e aiutarli a scoprirla da sé stessi, in sé stessi.»*

È forse tutto qui il senso di volare in alto: vedere nell'altro il volto di Cristo, e amarlo per quello che è, per il buono che c'è in lui.

*Non giudicate, amate. correte a braccia aperte verso l'altro.*

*Non chiudete gli occhi, aguzzate la vista...*

*Il meglio di voi, il meglio degli altri è proprio lì sotto il vostro naso, basta solo un po' di attenzione.*

*Basta avere un briciolo di coraggio per essere liberi di volare.*

**Alberto, Battista, Carmelita, Alberto, Michela, Mariapaola**



# Festa di fine anno catechistico... in Valzina

(dall'Oratorio di Rodengo  
...cammina, cammina)



Dal più piccolo (in braccio) al più grande (con baffi e capelli... d'argento!) ...



... dal P.L.I.C. ai Cresimati ...



... Un grande gioco manifesta la gioia del cammino nel Signore.

## Plic 1 e Plic 2 in cammino insieme verso... Tignale

Domenica 20 maggio bambini, Don Gian Pietro, catechiste e genitori partono insieme per trascorrere una domenica lontano dalla parrocchia; in un posto incantevole con un panorama che ti apre il respiro, gli occhi e non solo. Come andrà la giornata? Se guardiamo i nostri bambini alla partenza, sappiamo già che andrà bene. Uno di loro la mattina a scuola scrive: *"Domenica sono andato a fare una gita con quelli del PLIC. Mi sono divertito tanto a giocare a pallone a lanciare le pigne e a vedere la Madonna"*.

In realtà dei piccoli incidenti ci sono stati come succede sempre in ogni percorso ma la giornata è stata piacevole e rilassante grazie anche all'ospitalità che ci ha dato la Parrocchia di Tignale.

Ai bambini cos'è rimasto? Molto più di quello che immaginiamo. Una bambina infatti scrive: *"Ieri sono andata in gita in pullman con le mie catechiste e i miei genitori al lago di Garda. Sono andata al santuario e il prete chi ha spiegato la differenza tra i bresciani e i trentini"*.

E a noi genitori cosa resta? Forse la consapevolezza che momenti come questi possano aiutare a conoscerci di più e a crescere insieme come comunità. Grazie per questa giornata.





*La settimana mariana che si è tenuta in ottobre nella comunità di Padergnone, intorno all'icona pellegrina della Madonna di Fatima ci offre l'occasione per ripercorrere la vicenda delle apparizioni dell'Angelo del Portogallo.*



I protagonisti degli avvenimenti di Fatima sono tre pastorelli: Lucia dos Santos di dieci anni e i suoi cugini Giacinta Marto di sette anni e Francesco Marto di nove anni.

Qualche tempo prima dell'apparizione della Madonna i tre bambini erano stati visitati per tre volte da un angelo del Signore. Nella primavera del 1916, mentre giocavano, una improvvisa luce li avvolse mentre un forte vento scuoteva gli alberi. Nel mezzo di quella luce apparve la figura di un giovane che si presentò dicendo: "Non temete, sono l'Angelo della pace. Pregate con me".

In una successiva apparizione l'angelo chiese ai bambini di offrire costantemente delle preghiere e dei sacrifici a Dio. I bambini chiesero: "Come dobbiamo sacrificarci?"

L'Angelo rispose: "Di tutto ciò che potete, offrite un sacrificio al Signore come atto di riparazione per i peccati con cui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attirerete così la pace sulla vostra patria. Io sono il Suo angelo custode, l'angelo del Portogallo. Soprattutto accettate e sopportate con umiltà le sofferenze che il Signore vi manderà". Da questo momento i pastorelli cominciarono ad offrire al Signore tutte le loro sofferenze morali e fisiche.

Nella terza apparizione avvenuta nell'autunno dello stesso anno l'angelo li invitò a rivolgere a Dio una nuova preghiera: "Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, vi adoro profondamente e vi offro il preziosissimo corpo, sangue, anima, divinità di Gesù Cristo presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi,



# Le apparizioni di Fatima

*dei sacrilegi e delle indifferenze con cui Egli stesso è offeso, e per i meriti infiniti del Suo Santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria vi chiedo la conversione dei poveri peccatori". Ed offrendo loro il calice e l'Ostia disse: "Prendete e bevete il corpo e il sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Fate riparazione per i loro crimini e consolate il vostro Dio".*

## La prima apparizione della Madonna a maggio

Il 13 maggio 1917, mentre i pastorelli si trovano al pascolo con il loro gregge alla Cova da Iria, preceduta da due lampi abbaglianti di luce, ecco apparire sopra un piccolo leccio verdeggianti una Signora più splendente del Sole che con voce soave e rassicurante dice:

"Non abbiate paura. Non voglio farvi alcun male". Lucia domanda: "Da dove viene?"

"Vengo dal Cielo" "E cosa vuole da me?"

"Sono venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi consecutivi, il giorno tredici, a questa stessa ora. Allora dirò chi sono e cosa voglio. Ritournerò poi ancora qui una settimana volta"

"E anch'io andrò in cielo?" - chiede Lucia "Sì" "E Giacinta?" "Anche lei" "E Francesco?" "Anche lui, ma dovrà recitare molti Rosari". Lucia dice di essersi ricordata di due ragazze che erano morte da poco tempo: "Maria Das Neves è già in cielo?" (si trattava di una loro amica morta all'età di 16 anni) "Sì, è là" "E Amelia?" (un'altra loro amica morta all'età di 18 anni) "Resterà in Purgatorio fino alla fine del mondo" Riprende Lucia: "Mi saprebbe dire se la guerra finisce presto o se dura ancora molto tempo?" "Non te lo posso dire ancora, prima di avverti detto quello che desidero".

La splendida Signora riprende a parlare: "Volete offrirvi a Dio pronti a sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in riparazione dei peccati con cui Egli è offeso, e per ottenere la conversione dei peccatori?" "Sì, vogliamo!"

"Allora dovrete soffrire molto, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto".

Lucia racconta: "Nel momento in cui la Madonna pronunciava queste ultime parole, aprì per la prima volta le mani, trasmettendoci una luce così intensa, una specie di riflesso che usciva e ci

penetrava nel petto e nel più intimo dell'anima, facendoci vedere noi stessi in Dio, più chiaramente di come ci vediamo nel migliore degli specchi. Allora, di impulso cademmo in ginocchio e ripetevamo intimamente: "Santissima Trinità, io vi adoro. Mio Dio, io vi amo nel Santissimo Sacramento".

Dopo un po' la Madonna aggiunse: "Recitate il Rosario tutti i giorni per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra". Poi la Signora cominciò ad elevarsi e sparì in un cielo che sembrava aprirsi.

## L'apparizione di giugno

Il 13 giugno, Festa di sant'Antonio, avvenne la seconda apparizione.

Lucia esclama ad un tratto: "Già s'è visto il lampo, ora viene la Signora!". Di corsa si diresse verso il leccio seguita dai cugini. La Signora apparve con un vestito bianco e con il Rosario in mano.

Lucia: "Lei mi ha comandato di venire qui. Vorrebbe farmi il favore di dirmi cosa vuole da me?"

"Voglio dirti di ritornare qui il tredici del prossimo mese, di continuare a recitare il Rosario tutti i giorni e voglio pure che tu impari a leggere, per dirti poi quello che desidero".

Lucia domandò la guarigione di un malato, la Madonna rispose: "Che si converta, e guarirà entro l'anno!"

"Vorrei chiederLe di portarci in Cielo" "Sì, Giacinta e Francesco li porto fra poco, ma tu resterai qui ancora per qualche tempo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere ed amare. Vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. A chi la praticherà prometto la salvezza. Queste anime saranno predilette da Dio, e come fiori saranno collocate da Me dinanzi al Suo trono"

"Resterò qui da sola?"

"No, figlia Mia. Non ti scoraggiare, Io non ti abbandonerò mai. Il Mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio".

Lucia racconta: "Fu nel pronunciare queste ultime parole che aprì le mani e ci comunicò, per la seconda volta, il riflesso di quella luce immensa, nella quale ci vedevamo come immersi in Dio. Davanti alla palma della mano destra della Madonna c'era un cuore coronato di spine che lo trafiggevano. Capimmo che era il Cuore Immacolato di Maria, oltraggiato dai peccati dell'umanità, che voleva riparazione".

## L'apparizione di luglio

Varie migliaia di persone si trovavano il 13 luglio alla Cova d'Iria per vedere i veggenti parlare con la Madonna. Ormai la fama suscitata dalle apparizioni era divenuta un fatto pubblico. Le notizie si erano diffuse con molta rapidità e i bambini vennero presto considerati da molti, millantatori, visionari o pazzi.

A mezzogiorno in punto, preceduta dal solito lampo, la signora comparve...

"Che cosa vuole da me?" chiede Lucia.

Risponde la Madonna "Voglio che veniate qui il 13 del mese seguente e che continuiate a dire il Rosario tutti i giorni alla Madonna del Rosario per ottenere la pace del mondo e la fine della guerra, perché soltanto Lei vi potrà soccorrere".

"Vorrei chiederLe di dirci chi è, di fare un miracolo perché credano tutti che Lei ci appare".

"Continuate a venire qui tutti i mesi. A ottobre dirò chi sono, quel che voglio e farò un miracolo che tutti potranno vedere bene per credere".



Ad ulteriori richieste di grazie la Madonna rispose che non avrebbe guarito lo storpio né lo avrebbe liberato dalla povertà, ma che egli recitasse piuttosto il Rosario tutti i giorni con la famiglia, che il malato non avesse fretta. Le altre persone avrebbero ottenuto le grazie desiderate durante l'anno prossimo, ma bisognava che recitassero il Rosario.

*"Sacrificatevi per i peccatori, e dite molte volte, specialmente ogni volta che fate qualche sacrificio: o Gesù è per amor Vostro, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria"*

"Non vuole più nulla da me?" chiese Lucia

*"No, oggi non voglio più nulla"*

"Neanche'io" esclamò Lucia.

Coloro che avevano assistito avevano potuto osservare questa volta una nuvoletta bianca che era scesa sul leccio, accompagnata da un accentuato abbassamento della luce solare. La Madre del Signore in quel giorno affidò ai bambini anche un segreto composto di tre parti.

Spiega Lucia: "Dicendo queste ultime parole, la Signora aprì di nuovo le mani, come nei due mesi precedenti. Sembrò che il riflesso penetrasse la terra e vedemmo come un mare di fuoco. Immersi in quel fuoco i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere, o bronzee, in forma umana, che fluttuavano nell'incendio, trasportate dalle fiamme che uscivano da loro stesse, insieme a nuvole di fumo che cadevano da ogni parte uguali al cadere delle scintille nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra gridi e gemiti di dolore e disperazione che suscitavano orrore e facevano tremare di paura. I demoni si distinguevano per le forme orribili e schifose di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni roventi".

Eravamo spaventati e come per chiedere aiuto, alzammo gli occhi alla Madonna, che ci disse con bontà e tristezza: *"Avete visto l'inferno, dove vanno a finire le anime dei poveri peccatori. Per salvarli, il Signore vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. Se si farà quello che vi dirò, molte anime si salveranno e vi sarà pace. La guerra sta per finire, ma se non cessano di offendere il Signore, nel regno di Pio XI, ne incomincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il gran segno che vi dà Dio che prossima è la punizione del mondo per i suoi tanti delitti, mediante la guerra, la fame e le persecuzioni contro la Chiesa e contro il Santo Padre. Per impedire ciò, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato*

*e la comunione riparatrice nei primi sabati del mese. Se si ascolteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e si avrà pace. Altrimenti diffonderà nel mondo i suoi errori suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa, molti buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno annientate, infine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà e sarà concesso al mondo un periodo di pace. In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede..."*

Segue a questo punto una visione che costituisce la terza parte del segreto e che Lucia descrive in questi termini: "Dopo le due parti che già ho esposto, abbiamo visto al lato sinistro di Nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui: l'Angelo indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: *"Penitenza, Penitenza, Penitenza!"* E vedemmo in una luce immensa che è Dio, qualcosa di simile a come si vedono le persone in uno specchio quando vi passano davanti, un Vescovo vestito di Bianco; abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre. Vari altri Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose salirono una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande Croce di tronchi grezzi come se fosse di sughero con la corteccia; il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraversò una grande città mezza in rovina e mezzo tremulo con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino; giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri i Vescovi Sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni. Sotto i due bracci della Croce c'erano due Angeli ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei Martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio.

La Vergine, dopo aver avvertito di *"Non dire questo a nessuno, tranne a Francesco"*, aveva concluso *"Quando recitate il Rosario, dite alla fine di ogni diecina: O Gesù mio, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno, porta in Cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della Tua misericordia"*.

(1 / segue sul prossimo numero)

# PLIC

## Presentazione sintetica dell'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi

### Principi e norme fondamentali

1. **L'iniziazione cristiana è il cammino di fede che**, grazie soprattutto ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, **introduce nella vita cristiana**, cioè nel mistero di Cristo e della Chiesa.

2. **La catechesi** dell'iniziazione cristiana non è semplicemente insegnamento dottrinale né semplice introduzione ai sacramenti, ma è **"introduzione globale alla vita cristiana"**.

Di conseguenza, per ogni aspetto o tema catechistico bisogna avere presenti e far sperimentare i tre ambiti fondamentali della vita cristiana:

1. evangelizzazione/annuncio/ascolto della Parola

2. celebrazione

3. testimonianza (soprattutto della carità).

3. Nella progettazione degli itinerari è importante **tener conto dei tempi liturgici** e delle principali feste dell'anno liturgico.

4. Bisogna curare continuamente **il coinvolgimento della comunità e soprattutto dei genitori (o accompagnatori)**, la cui disponibilità a seguire il fanciullo e, quindi, a fare loro stessi un cammino di fede, partecipando anche ad appositi incontri di evangelizzazione, va ritenuta **una condizione indispensabile** perché il fanciullo stesso possa effettuare il cammino di iniziazione cristiana.

5. **Gli incontri di evangelizzazione coi genitori** (o accompagnatori) **non siano delle sem-**

**plici conferenze**, ma siano pensati in modo da coinvolgere attivamente e far interagire i genitori stessi, attraverso opportuni lavori di gruppo.

A questo scopo bisogna organizzare una équipe di animatori, nella quale, accanto al sacerdote, devono trovare spazio soprattutto i catechisti per adulti che hanno ricevuto il mandato del Vescovo.

6. Nel cammino di iniziazione cristiana è necessario fare molta **attenzione ai momenti celebrativi dei "passaggi"**, che indicano il raggiungimento delle "mete" progressive.

Ad esempio: rinnovo delle promesse battesimali o decisione di procedere nel cammino di conoscenza e amore per Gesù, verso la fine del II anno; celebrazione della prima Confessione, verso la fine del III anno; rito di ammissione tra i candidati a ricevere i sacramenti della Cresima ed Eucaristia, verso la fine del IV anno; celebrazione della Cresima ed Eucaristia, verso la fine del V anno.

È importante evitare che questi diventino passaggi automatici, uguali per tutti, senza che venga operato un adeguato discernimento.

7. **In ogni parrocchia (o unità pastorale) va attivato l'«itinerario ordinario»**, a cui tutti i fanciulli possono accedere, a partire dai 6 anni. La decisione di avviare anche qualche cammino diversificato («catecumenale», «associativo», «familiare»), spetta, sulla base delle condizioni precisate dal documento del Vescovo (nn. 47-54), al Consiglio Pastorale Parrocchiale; mentre la scelta di seguire il cammino ordinario o un cammino diversificato, in ultima analisi, spetta al fanciullo stesso e ai suoi genitori, opportunamente consigliati dai sacerdoti e dai catechisti.

8. **I catechismi di riferimento per tutti i cammini sono quelli ufficiali e normativi della CEI.** Tuttavia non bisogna dimenticare che il testo fondamentale della catechesi rimane la sacra Scrittura e che l'utilizzo dei catechismi va fatto con intelligenza e sapiente libertà.



Saiano 20 maggio 2007



Rodengo 20 maggio 2007



Padergnone 14 ottobre 2007

## PLIC schema generale dell'itinerario ordinario

### *I. Tempo preliminare di evangelizzazione dei genitori e di primo contatto coi fanciulli*

Tale cammino di evangelizzazione è comune a tutti i genitori (o accompagnatori), indipendentemente dalla scelta successiva di eventuali cammini diversificati per i loro figli, che potrà essere effettuata soltanto col secondo "tempo".

**Obiettivo:** per un verso, offrire ai genitori la possibilità di scoprire o riscoprire la bellezza di alcuni aspetti essenziali del Vangelo, perché nasca in loro il desiderio e la disponibilità ad accompagnare i propri figli nel cammino della fede; per un altro, operare un primo contatto coi fanciulli aiutandoli a sentirsi parte di una comunità più grande rispetto a quella della famiglia.

**Durata:** almeno un anno, durante il quale si possono prevedere sei incontri di evangelizzazione distinti (genitori, da una parte, fanciulli, dall'altra) e due o tre giornate di festa insieme.

### *II. Tempo della "prima evangelizzazione" dei fanciulli*

**Obiettivo:** introdurre il fanciullo alla conoscenza e all'accoglienza di Gesù che ci fa conoscere e incontrare il mistero di Dio.

**Durata:** almeno due anni, con incontri settimanali o con un "pomeriggio educativo" ogni quindici giorni.

**Prima tappa:** la scoperta di Gesù (si conclude col rito del "Rinnovo delle promesse battesimali").

**Seconda tappa:** la scoperta del Dio di Gesù (si conclude col sacramento della Riconciliazione).

**Testo di catechismo:**  
*Io sono con voi.*

### *III. Tempo dell'approfondimento della fede e del completamento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Cresima ed Eucaristia)*

**Obiettivo:** far conoscere ed sperimentare ai fanciulli la storia della salvezza, la comunità cristiana e i sacramenti come luoghi privilegiati dell'incontro con Gesù e con Dio.

**Durata:** almeno due anni, con incontri settimanali o con un "pomeriggio educativo" ogni quindici giorni.

**Prima tappa:** la storia della salvezza tra promessa e compimento (si conclude col "Rito dell'ammissione tra i candidati ai sacramenti della Cresima ed Eucaristia").

**Seconda tappa:** la comunità dei discepoli di Gesù e i sacramenti dell'iniziazione cristiana (si conclude con la celebrazione unitaria dei sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia).

**Testi di catechismo:** *Venite con me Sarete miei testimoni.*

## Grazie don Enrico!



*Sabato 29 settembre la comunità parrocchiale di Saiano ha vissuto un momento emozionante e importantissimo: il nostro parrocchiano Enrico Malizia è stato ordinato diacono attraverso l'imposizione delle mani del Vescovo Giulio. Ora lo dobbiamo chiamare don Enrico perché il diaconato è il primo grado del sacramento dell'ordine (gli altri sono presbiterato cioè sacerdozio ed episcopato cioè vescovo).*

*Il prossimo giugno, se Dio vorrà, don Enrico diverrà sacerdote.*

*Dopo alcuni decenni, la nostra comunità potrà riassaporare la gioia di vedere un suo figlio salire all'altare, celebrare la S. Messa e poi partire per quella missione che il Vescovo vorrà assegnargli.*

*È stata una cerimonia molto emozionante e significativa. Abbiamo visto gli ordinandi diaconi prostrarsi a terra mentre si cantavano le litanie dei santi, inginocchiarsi davanti al Vescovo che ponendo le mani sulle loro teste li ordinava diaconi, indossare, aiutati ciascuno dal proprio parroco, l'abito tipico del diacono: la stola diaconale (si met-*

**IV. Tempo della mistagogia**

**Obiettivo:** aiutare ed accompagnare i ragazzi a testimoniare nella Chiesa e nel mondo (soprattutto nel giorno del Signore) la grazia dei sacramenti ricevuti e il loro amore per Gesù.

**Durata:** almeno un anno, con incontri settimanali o con un "pomeriggio educativo" ogni quindici giorni.

**Testo di catechismo:**  
*Vi ho chiamato amici.*

*te di traverso sulla spalla sinistra) e la dalmatica, abbracciare nel segno della pace il Vescovo e i diaconi permanenti.*

*È stato molto bello anche ritrovarsi la sera in oratorio parlando, facendo festa e mangiando quanto hanno preparato le nostre bravissime mamme.*

*Ora inizia per don Enrico il momento più importante e decisivo, ma è fondamentale anche per la nostra Parrocchia. La grazia di Dio ci è data in abbondanza e non possiamo lasciarcela sfuggire.*

*Dobbiamo riscoprire l'importanza e il ruolo del sacerdote, pregare con intensità sempre crescente per don Enrico e per tutti noi, istruirci, sentirci coinvolti. Penso che questo possa veramente essere un anno speciale per la nostra Parrocchia. Verranno certamente fatte molte proposte, facciamo in modo che tutto si diriga verso il bene.*

*Grazie don Enrico. Buon cammino nella tua vita da diacono.*



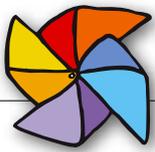
Saiano 22 aprile 2007



Rodengo 22 aprile 2007



Padergnone 21 ottobre 2007



# Benvenuti a Suoncolora

*Quest'anno a mettersi in gioco non sono stati solo i bambini ma anche i genitori che con grande impegno ed entusiasmo hanno preparato lo spettacolo "Il paese di Suoncolora" tratto dalla storia che ha guidato la nostra programmazione di quest'anno.*

*Per mesi i genitori dei bambini della scuola dell'infanzia si sono trovati con grande costanza, entusiasmo e volontà a preparare le scenografie, i cartelloni, imparare le canzoni e le parti recitate, organizzare il palco e l'orchestra.*

Alle 18.00 comincia la festa!!!!

I bambini sfilano con le magliette appositamente create per l'occasione e dopo il discorso introduttivo di Suor Serafina, direttrice della scuola, Don Gianpietro, presidente della scuola dell'infanzia e della Sig.a Maria Cravotti, assessore ai Servizi Sociali, inizia lo spettacolo...

I bambini sono entusiasti ed estasiati dalle sceneggiature e dalla bravura dei personaggi (i loro genitori) che sembrano attori veri... inoltre vengono coinvolti cantando le canzoncine imparate durante l'anno scolastico ed interagiscono con gli attori rispondendo alle domande che gli vengono poste...

A conclusione dello spettacolo attori e bambini insieme cantano e mimano le canzoni "Suoncolora il mondo" e "Benvenuti a Suoncolora", coinvolgendo ed emozionando tutto il pubblico.

Sfilata e saluti dei bambini "grandi" che lasciano la scuola dell'infanzia per intraprendere la nuova avventura della scuola primaria...

Ogni genitore poi raggiunge il proprio bambino in sezione dove avviene la consegna dei diplomi, "con tanto di cappello" e fotografia, seguita da un dolce rinfresco.

La felicità ed il sorriso dei bambini hanno ripagato ampiamente l'impegno dei genitori e di tutto il personale

scolastico confermando l'ottima riuscita della festa!!!

Finisce un altro anno scolastico...

Per un po' dimentichiamo le molte strade da percorrere e i molti ponti che ancora rimangono da attraversare e godiamoci queste meritate vacanze, rassereniamo le nostre menti e prepariamo i nostri cuori per continuare a credere nel miracolo dell'amore, del dare e del ricevere, del comprendere e dell'essere compresi.

Il messaggio d'amore e d'accordo uscito nell'esperienza fantastica di "Suoncolora" deve ora diventare realtà nel cuore di ognuno di noi.

In principio era una riunione per genitori alla scuola dell'infanzia "Fenaroli".

Riunione di febbraio, per fare il punto della situazione scolastica e per preparare la festa di fine anno. Eravamo lì per ascoltare ed eventualmente dare una mano per la festa.

Quando però le maestre di sezione ci hanno detto: "Quest'anno avremmo pensato di coinvolgere i genitori nella realizzazione di uno spettacolo, e le persone disponibili dovrebbero quindi occuparsi dell'allestimento del palco, della recitazione, dei canti, della musica dei costumi, delle danze, di....", la reazione è stata immediatamente negativa: "Noi? Uno spettacolo? Ci



vorrebbe un sacco di gente, è impossibile! Non ne siamo capaci!".

Ma qualche minuto dopo ci stavamo già chiedendo: "Tu cosa sai fare?" "Io potrei cucire" "A me piace cantare" "Io conosco un papà che sa suonare"...

Così è iniziata l'avventura per preparare "Suoncolora", la messa in scena della storia che ha accompagnato quest'anno i bimbi della scuola dell'infanzia nel loro percorso didattico per sperimentare l'arte e la musica.

La storia racconta di un gruppo di bambini in visita ad un fantastico paese, Suoncolora appunto. Una narratrice li accompagna per mostrare loro l'armonia che vi regna.

Ma improvvisamente qualcuno turba la serenità di quel magico mondo: è Farfallus, il nero personaggio nemico dei colori e dei suoni.

Interviene il re Barballegro, e con l'aiuto dei pennellieri e della Stregghetta Doremi, che ripulisce l'intera città con le sue formule magiche, riesce a cacciare Farfallus e a far tornare l'armonia.

I bimbi, felici, possono ammirare la città e poi tornare a casa, con un po' di malinconia, ma con un ricordo indelebile "suoncolorato".

L'esperienza è stata certamente faticosa, ma l'impegno è stato affrontato con motivazioni valide ed è stato ampiamente ripagato, come dicono le impressioni di alcuni genitori.

"L'esperienza del salire sul palco è stata per me una grande prova di coraggio, è stato vincere, anche solo per mezz'ora, quella grande emozione che spesso ti blocca, ti fa venire il mal di pancia, quella che proprio in quel momento... vorresti fare... vorresti dire.. e invece eccola lì che ti blocca. Questa volta però ce l'ho fatta e devo essere sincera: sono fiera di me! Grazie quindi a Suoncolora e anche a chi mi ha coinvolto, trascinato, entusiasmato e convinto che anche io ce la potevo fare"

"Un viaggio entusiasmante.. ritornare bambina dentro e fuori, respirando un'aria disinibita, sana allegria. Giocare per i nostri bambini e la gioia appagante di vedere trecento faccine rapite dalla favola, manine sventolanti e occhi sgranati di fronte a una storia fantastica che adesso si può vedere e anche un po' toccare".

"Questa esperienza, per me positiva, è stata molto importante perché mi ha aiutata a vincere delle paure e a conoscere persone nuove".

"Con entusiasmo, pensando al mio bambino, mi sono offerta subito per la preparazione dello spettacolo. In

breve tempo mi sono resa conto che stavo vivendo un piccolo momento della mia vita bellissimo.

Non avrei mai immaginato di tornare indietro nel tempo: vedere con gli occhi e sentire con il cuore di una bimba. Con eccitazione si andava alle prove tutti i lunedì sera, con tenacia si tentava di recitare al meglio, o perlomeno di ricordare tutte le battute. A volte era dura, ma poi c'era sempre un premio: il ristoro sempre puntuale offerto e preparato con amore da suor Serafina.

Non dimenticherò mai il momento prima di uscire sul palco, ma sicuramente neanche il momento subito dopo quando il mio bimbo nelle prime file ha urlato: "Mammaaaa!" Oggi mi manca già tutto: le prove, le merende, le risate e le tensioni, le magliette, il cd sentito mille volte in auto e le meravigliose scenografie che volta per volta prendevano corpo. Questo magico paese ha stregato un po' tutti i partecipanti e soprattutto, cosa più importante, il nostro piccolo pubblico. Ciò che ha lasciato in loro è facile capirlo, basta guardare i loro magnifici disegni fatti il giorno dopo".

"Lavorare insieme alla realizzazione di un progetto significa mettersi davvero in gioco, avere il coraggio di dire a persone spesso sconosciute le proprie idee, dubbi o paure, le proprie soddisfazioni o delusioni. Significa mettere in pratica quello che diciamo ogni giorno ai nostri figli, cercare di trovare l'accordo tra idee diverse, cercare di vivere in modo vero e sereno con chi ti trovi di fronte, anche se è una persona tanto diversa da te. Per me il valore di Suoncolora è stato proprio questo: conoscere persone nuove e avere il coraggio e la serenità di uno scambio personale molto coinvolgente con loro".

Ho visto figli vivere emozioni forti, guardando una storia che non stava né in cielo né in terra.

Ho visto genitori commuoversi, solo perché il figli erano emozionati.

Ho visto genitori mettersi le mani nei capelli, perché qualcosa durante lo spettacolo non andava nel verso giusto.

Ho visto, subito dopo, gli stessi genitori che sorridevano rilassati, solo perché i loro figli stavano sorridendo guardando i personaggi sul palco.

Ho visto tante cose e se mi guardo allo specchio vedo un papà che dentro di sé sorride, pensa di essere molto fortunato e si commuove perché è felice".

**Alcuni genitori**

**Nell'ambito della manifestazione "Insieme per i nostri bambini" promossa dalle famiglie dei bambini ammalati di fibrosi cistica, Suoncolora tornerà in scena domenica 25 novembre alle ore 15,00 all'oratorio di Padergnone.**



# Nuovi spazi per lo sport e il gioco all'oratorio di Saiano



“Ma non si può fare niente per questo campo?”. Questo mi disse Don Angelo due anni e mezzo fa circa in Oratorio, guardando sconcolato il campo di calcio che per il cattivo tempo era ridotto in cattive condizioni.

Feci una prima e insana scelta di rispondere esprimendo la mia opinione che era quella che per risolvere il problema si doveva intervenire in maniera radicale, ne seguì subito un'altra non so quanto consapevole, che è stata quella di rispondere di sì alla domanda “se ne può occupare lei?”.

Questo tra il serio e l'ironico, è stato l'inizio della realizzazione delle nuove strutture inaugurate Domenica 26 agosto nell'ambito della festa dello sportivo alla presenza del Presidente della Provincia Dr. Cavalli, del Sindaco Ezio Zorzi e degli assessori Castrezzati Ezio, Francesco Bonometti e Cravotti Maria. Ma andiamo per ordine.

Ci siamo subito resi conto che la sola realizzazione del campo a 7 avrebbe comportato dei problemi sia per la gestione, ma soprattutto per gli eventuali futuri lavori. Abbiamo cercato pertanto di sviluppare un unico e definitivo progetto organico.

Il campo grande è stato spostato verso est sfruttando circa 10 mt. di ter-

reno altrimenti inutilizzato, permettendo la realizzazione di un campetto a 5, l'allargamento dell'area giochi, la realizzazione di una nuova piattaforma in cemento e la messa in funzione di quella esistente per il gioco della pallavolo, il tutto con un nuovo e adeguato impianto di illuminazione.

L'intervento è stato molto consistente sia per l'impatto visivo che economico. I lavori si sono integrati con la sistemazione della piattaforma in cemento antistante gli spogliatoi, uno rifatto a nuovo per consentire l'utilizzo del campo senza interruzioni, e la tinteggiatura delle pareti esterne.

Il nostro pensiero non può non andare a tutti i volontari che in passato hanno dedicato anche solo un'ora del proprio tempo al nostro oratorio, contribuendo anni fa alla sua costruzione, poi alla realizzazione della cascina, al mantenimento del campo, di tutte le strutture, pulizia locali... senza queste persone, che spesso lavorano in silenzio, non ci sarebbe stata una struttura da migliorare. Approfitto di questo spazio per ringraziare tutte le persone che a vario titolo ci aiutano durante le nostre feste e che non cito per non rischiare di dimenticare qualcuno: ci sono di conforto non solo per quello che fanno, ma soprattutto per come lo fanno, li vediamo sempre contenti di aiutarci e a volte anche rammaricati di non poter essere più presenti.

*Abbiamo potuto realizzare tutti gli interventi voluti grazie anche al contributo della nostra Amministrazione Comunale sempre vicina alle esigenze dei giovani. Con apposita convenzione decennale l'Amministrazione si è riservata l'utilizzo del campo per gli allenamenti dei bambini che giocano nelle società sportive presenti sul nostro territorio. Una convenzione rispettosa degli interessi e diritti reciproci e pertanto sottoscritta con soddisfazione.*

Un altro importante aiuto ci è stato concesso dalla Provincia di Brescia: abbiamo trovato nell'assessore Sala una persona veramente attenta e sensibile ai problemi degli oratori. È stato confortante trovare questa disponibilità nella Pubblica Amministrazione che spesso si pensa lontana dalle nostre esigenze. Per il resto, aiutati dalla dilazione concessaci dall'impresa che ha

effettuato le opere, confidiamo nel lavoro dei volontari, ma soprattutto di tutti i parrocchiani che vorranno a vario titolo contribuire.

La parte tecnica è stata curata del Geom. Pezzotti Claudio titolare dello studio di progettazione *Spazio 3*. Sempre puntuale e disponibile ha sottratto tempo al suo lavoro e possiamo considerarlo a tutti gli effetti un volontario dell'oratorio: noi sappiamo che in caso di necessità possiamo contare sul suo apporto.

Il campo a 5 misura mt 35x20 coperto con manto sintetico di 20 mm, quello a 7 mt 55x30 coperto con erba sintetica 50 mm intasata con sabbia silicea e granulo colorato a resistenza controllata. Materiali certificati ed omologati UNI EN ISO 9001 dall'Istituto Italiano sicurezza dei giocattoli.

Pur essendo utilizzabile, il campo a 7, al momento della stesura del presente articolo, non risulta ancora ultimato in quanto necessita degli ultimi lavori di livellamento necessari dopo un periodo di assestamento. L'intervento sarà realizzato nelle prossime settimane.

*La disponibilità del nuovo campo ha stimolato la nascita di una nuova squadra di ragazzi del CSI guidati da un nuovo allenatore che va ad aggiungersi a quella già esistente. Facciamo loro i nostri auguri per un buon campionato e che Saiano diventi un campo difficile da espugnare.*

Il funzionamento della struttura è affidato ai volontari che già avevano a cuore il tema dello sport e la manutenzione del campo. In particolare a Stefano (cell. 320.0137224) è delegata l'attività di coordinamento e prenotazione del campo.

Riteniamo che la nuova struttura sia al passo con i tempi e che possa contribuire a vivacizzare l'oratorio in modo che continui ad essere un importante luogo di aggregazione e di formazione dei nostri ragazzi.

Il nostro oratorio sta crescendo, le esigenze sono tante, abbiamo bisogno di nuove forze, anche una sola ora al mese può dare un grosso contributo perché come disse Don Bosco “...ogni cristiano è tenuto a mostrarsi propositivo verso il prossimo, nessuna predica è più vera del buon esempio”.

**Mauro Castrezzati**



Premiazioni del 1° Torneo interparrocchiale di calcetto, vinto dall'Oratorio di Rodengo. Settembre 2007

## *Gli orari delle S. Messe nelle nostre parrocchie*

### **PADERGNONE: S. Rocco**

Sabato prefestiva: ore 18,30 (19,00 da Giugno)

Domenica: ore 8,00 - 10,00 - 11,15 - 18,00 (19,00 da Giugno)  
ore 15,30 Vespro e benedizione eucaristica

Feriale: ore 8,00 S. Rosario - 8,20 Lodi e S. Messa

### **SAIANO: Cristo Re**

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 7,30 - 9,00 - 10,30 - 16,00

Feriale: ore 8,30 S. Messa e Lodi - ore 18,30  
(venerdì ore 9,00 - 18,30)

**Calvario** - domenica ore 18,30

**Casa di Riposo**: martedì e sabato alle ore 16,30

**Casa S. Giuseppe**: domenica ore 8,45, feriale 7,20

### **RODENGO: S. Nicola di Bari**

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 6,30-8,00-9,30-10,30-18,00

Feriale: ore 6,50 Lodi e S. Messa - ore 16,00-19,30

**Suore Carmelitane:**

feriale ore 8,00 - festivo: 9,00

### **COMUNITAS N. 9**

NOVEMBRE 2007

Redazione: Maurizio Castrezzi,  
Federico Fontana, don Giampietro Forbice,  
Antonio Bozzoni, don Renato Finazzi,  
Michele Riva, diacono Franco,  
Lucia Braghini, Felice Togni, Chiara Veraldi.

## *Contatti con i sacerdoti*

### **PADERGNONE: S. Rocco**

don G. Pietro Forbice

tel. 030.610359 - fax 030.6812295

cell. 333.8574296

### **SAIANO: Cristo Re**

don Angelo Marini

tel. e fax 030.610712

don Renato Finazzi

tel. 030.610139

cell. 347.8454171

sito internet: [www.parrocchiasaiano.it](http://www.parrocchiasaiano.it)

### **RODENGO: S. Nicola di Bari**

don Simone Telch

tel. 030.610182 - fax 030.6811009




# MUSICA MAESTRO!

Alla fine di tre settimane bellissime, intense, faticose, calde e avventurose; una festa con Messa, giochi, balli, spettacoli di mangiafuoco, scenette divertenti ha chiuso il Grest 2007. "Musica Maestro" era il tema. Abbiamo imparato che la vita può essere una musica fantastica se impariamo a suonare ciascuno il nostro strumento e se suoniamo insieme in armonia. Abbiamo lavorato preparando strumenti musicali, magliette personalizzate, coreografie fantastiche. Non è certo mancato il tempo per i compiti, per il gioco libero e tantissimi giochi preparati dagli animatori, giochi sempre nuovi e divertenti. Non ci siamo fatti mancare niente: le gite, la passeggiata, il pomeriggio con gli animatori del CSI a Padergnone. L'avventura è stata stupenda grazie a chi ci ha aiutato e ha preparato tutto per bene: gli educatori responsabili della Cooperativa "La nuvola nel sacco" offertici dall'Amministrazione Comunale, ma soprattutto i tanti animatori adolescenti e giovani che si sono responsabilizzati e hanno dimostrato di avere ottime qualità e tantissima buona volontà e dedizione, di voler veramente bene ai bambini e ai ragazzi di Rodendo Saiano. Naturalmente ci vediamo il prossimo anno, ma non perdiamo tante altre occasioni che i nostri oratori ci offrono durante tutto l'anno.

